CAPITOLO

6

L'età augustea: il principato e la cultura

Post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt. «Da allora fui superiore a tutti per autorità, ma di potere non ebbi nulla più degli altri che furono miei colleghi in ciascuna magistratura.» (Augusto, *Res gestae* 34,3)

OBIETTIVI

1. Ricostruire le tappe che portano dalle Idi di marzo al principato (44 a.C. – 14 d.C.) e spiegare su quali poteri e su quali idee (*auctoritas*, *pax*, *mos maiorum*) si fonda il regime di Augusto.
2. Leggere in lingua passi delle *Res gestae divi Augusti*, riconoscendo ciò che il testo dice e ciò che tace, e conoscerne la trasmissione epigrafica.
3. Conoscere i circoli di Mecenate, di Messalla e di Pollione e discutere le interpretazioni del rapporto fra poeti e principe.
4. Riconoscere i temi della letteratura augustea: classicismo, poeta *vates*, missione di Roma, *recusatio*.
5. Leggere Vitruvio in lingua e in traduzione e collegare il *De architectura* alla storia della scienza e della tecnica.
6. Riconoscere i procedimenti con cui il latino forma il lessico tecnico e leggere la lingua e le sigle delle iscrizioni ufficiali.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Il contesto 3
6.2 Gli autori e le opere 6
6.3 Temi, forme e modelli 10
6.4 Antologia 12
6.5 Lingua e stile: il lessico delle scienze e della tecnica 24

Latino 4 · Parte II · L'età augustea e Virgilio · versione 1.0
Capitolo 6: L'età augustea: il principato e la cultura · pagine 199–232 del volume completo · estratto per lo studio

Quando oggi diciamo che un'azienda ha trovato un «mecenate», che un'epoca ha avuto il suo «secolo d'oro» o che un edificio è «solido, funzionale e bello», usiamo, quasi sempre senza saperlo, parole e idee nate in pochi decenni della storia di Roma: gli anni in cui Ottaviano, il giovane erede di Cesare, mise fine alle guerre civili e costruì un nuovo ordine politico, il principato. Fu un'età di pace dopo un secolo di sangue, e fu anche l'età in cui la letteratura latina raggiunse quella perfezione che i posteri chiamarono «classica».

Questo capitolo apre la seconda parte del volume e fa da cornice a tutti gli autori che leggerai fino alla fine dell'anno: Virgilio, Orazio, i poeti elegiaci, Ovidio, Livio. Prima di incontrarli conviene conoscere il loro mondo: come Augusto prese e tenne il potere, che cosa raccontò di sé, chi furono i protettori dei poeti e che rapporto ebbero gli scrittori con il principe. Leggeremo due voci in prosa molto diverse fra loro: le *Res gestae*, il bilancio della propria vita che Augusto volle inciso nel bronzo, e il *De architectura* di Vitruvio, l'unico trattato di architettura dell'antichità giunto fino a noi.

Per un liceo scientifico Vitruvio è un incontro prezioso. È un tecnico che scrive di materiali, di proporzioni, di acqua, di orologi solari e di macchine, e che per farlo deve inventare in latino un lessico che non c'era: da lui viene una parte del vocabolario scientifico e tecnico che usiamo ancora. È lui, infine, a raccontarci la storia più famosa della fisica antica: Archimede che esce dal bagno gridando «Ho trovato!».

DA RICORDARE

Che cosa sai già

- Le *Idi di marzo* del 44 a.C., l'assassinio di Cesare e la fine della sua dittatura (*Latino 3*, cap. 14); il programma di Ottaviano non era ancora scritto da nessuna parte: nel 44 aveva diciannove anni.
- *Asinio Pollione*, storico delle guerre civili e critico severo dei *Commentarii* di Cesare (*Latino 3*, capp. 13–14): qui lo ritroverai come protettore di poeti e fondatore della prima biblioteca pubblica di Roma.
- La storia del principato di Augusto, studiata nel corso di Storia del secondo anno: qui la richiamiamo solo nelle linee necessarie ai testi.
- Il lessico della scienza e dell'argomentazione in Lucrezio e la sua lamentela per la *patrii sermonis egestas* (*Latino 3*, capp. 11–12): Vitruvio affronta lo stesso problema in un campo diverso.

6.1 Il contesto

6.1.1 Dalle Idi di marzo ad Azio (44–31 a.C.)

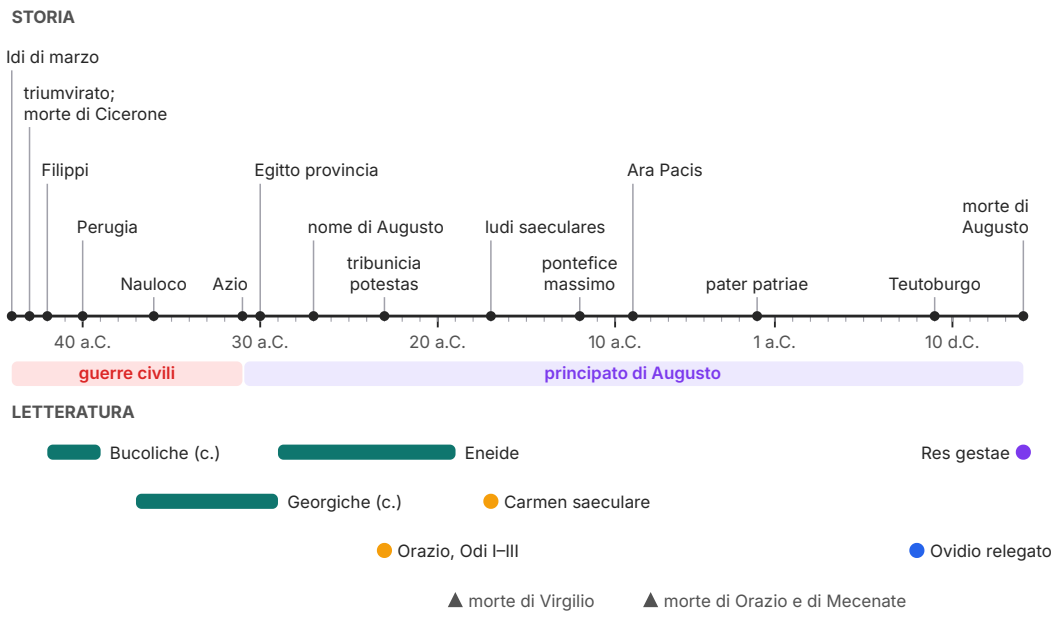

Figura 6.1 Cronologia proporzionale dalle Idi di marzo (44 a.C.) alla morte di Augusto (14 d.C.). Sopra l'asse i fatti politici, sotto le opere e le date degli scrittori citati nei capitoli 6–14. Fra l'1 a.C. e l'1 d.C. non c'è un anno zero. «c.» indica date approssimative.

Alla morte di Cesare il suo testamento rivelò un erede: il pronipote Gaio Ottavio, nato a Roma il 23 settembre del 63 a.C., adottato come figlio e da allora chiamato Gaio Giulio Cesare Ottaviano. Era un ragazzo senza cariche e senza esperienza politica, ma portava il nome più potente di Roma e seppe usarlo subito presso i veterani di Cesare. Con un esercito arruolato a proprie spese si alleò dapprima con il senato e con Cicerone contro Antonio; poi, ottenuto il consolato nel 43, si accordò proprio con Antonio e con Lepido nel secondo triumvirato, una magistratura straordinaria «per riordinare lo stato». Le liste di proscrizione che seguirono colpirono centinaia di senatori e di cavalieri: fra loro Cicerone, ucciso il 7 dicembre del 43 a.C.

Seguirono dodici anni di guerre. Nel 42 a Filippi, in Macedonia, i triumviri sconfissero gli uccisori di Cesare, Bruto e Cassio; nel 41–40 Ottaviano assediò e prese Perugia, dove si era chiuso Lucio Antonio, fratello del triumviro; nel 36, nelle acque di Nauloco, al largo della Sicilia, la flotta di Agrippa vinse Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno, e poco dopo Lepido fu messo da parte. Restavano due padroni: Ottaviano in Occidente, Antonio in Oriente, legato a Cleopatra,

regina d'Egitto. La propaganda di Roma presentò lo scontro finale come una guerra contro una regina straniera, non come una guerra civile. Il 2 settembre del 31 a.C., ad Azio, sulla costa occidentale della Grecia, la flotta di Ottaviano, guidata da Agrippa, sconfisse quella di Antonio e Cleopatra; l'anno dopo i due vinti si uccisero ad Alessandria e l'Egitto divenne provincia romana.

Per tutta questa storia Figura 6.1 offre una cronologia proporzionale, e Figura 6.2 una carta dei luoghi. La distanza fra le date è già un'informazione: le guerre civili occupano tredici anni, il principato da Azio alla morte di Augusto quarantaquattro. Chi era nato dopo Azio non aveva conosciuto altro regime, e alla morte di Augusto anche il più anziano di loro non aveva ancora quarantaquattro anni.

6.1.2 Il principato: una repubblica restaurata?

Vinte le guerre, Ottaviano dovette dare una forma al proprio potere senza ripetere l'errore di Cesare, la dittatura a vita. La soluzione arrivò per gradi. Nel gennaio del 27 a.C. dichiarò di restituire lo stato «al senato e al popolo romano»; il senato gli affidò per dieci anni il governo delle province in cui stavano le legioni e il 16 gennaio gli conferì il nome di *Augustus*, un aggettivo della lingua religiosa che indica ciò che è consacrato e degno di venerazione. Nel 23 a.C. Augusto lasciò il consolato annuale e ricevette la *tribunicia potestas*, la **tribunicia potestas**: i poteri dei tribuni della plebe (proporre leggi, porre il veto, essere inviolabile) senza la carica di tribuno, rinnovati ogni anno per tutta la vita. Nel 12 a.C. divenne pontefice massimo, nel 2 a.C. il senato lo proclamò *pater patriae*.

Il risultato fu un sistema nuovo che si presentava come antico. Le magistrature repubblicane continuavano a funzionare, il senato si riuniva, i consoli davano il nome all'anno; ma un solo uomo comandava gli eserciti, controllava le province più importanti, proponeva le leggi e sceglieva di fatto i candidati. Augusto non si chiamò mai re né dittatore: si definì ***princeps***, «il primo» dei cittadini, il senatore più autorevole. Per questo gli storici chiamano il nuovo regime **principato**. Augusto stesso spiegò la sua posizione con una distinzione che leggerai in T1: superiore a tutti per *auctoritas*, cioè per prestigio e capacità di orientare le decisioni altrui, ma non per *potestas*, il potere legale di una carica. L'***auctoritas*** è la parola chiave del principato: non si vota e non si conferisce, si possiede.

Restava il problema più difficile, la successione, perché un potere personale che finge di non esserlo non si può trasmettere per legge. Augusto, che non ebbe figli maschi, designò via via il nipote Marcello (morto nel 23 a.C.), l'amico e genero Agrippa (morto nel 12 a.C.), i figli di Agrippa e di sua figlia Giulia, Gaio e Lucio, morti giovani nel 4 e nel 2 d.C.; infine adottò nel 4 d.C. il figliastro Tiberio, figlio di sua moglie Livia. Quando Augusto morì a Nola, il 19 agosto del 14 d.C., Tiberio gli succedette senza che nessuno pensasse più seriamente di tornare alla repubblica.

6.1.3 La pace, il costume degli antenati, la città di marmo

Il principato si legittimò con tre promesse. La prima fu la ***pax Augusta***, la pace interna dopo le guerre civili, celebrata con due segni religiosi che leggerai in T2: la chiusura del tempio di Giano, che a Roma si chiudeva solo quando non c'erano guerre, e l'*Ara Pacis Augustae*, l'altare della Pace Augusta decretato dal senato nel 13 a.C. e dedicato nel 9 a.C. La pace di Augusto non fu però assenza di guerre: le campagne in Spagna, sulle Alpi, in Germania e lungo il Danubio continuarono per tutto il principato, e nel 9 d.C. tre legioni guidate da Publio Quintilio Varo furono distrutte nella selva di Teutoburgo.

La seconda promessa fu il ritorno al *mos maiorum*, il costume degli antenati: il restauro dei templi e dei culti trascurati, le leggi del 18 a.C. sul matrimonio e contro l'adulterio, il richiamo ai valori della Roma agricola e guerriera. Molti di questi temi, lo vedrai, tornano nei poeti, ma non sempre con il tono di un'adesione. La terza fu la trasformazione di Roma in una capitale degna dell'impero: il Foro di Augusto con il tempio di Marte Vendicatore, dedicato nel 2 a.C., il teatro di Marcello, i portici, gli acquedotti di Agrippa, l'impiego su larga scala del marmo di Luni, estratto dalle cave delle Alpi Apuane presso l'odierna Carrara. È il contesto in cui un architetto come Vitruvio dedica il suo trattato al principe, e in cui Svetonio, un secolo dopo, potrà riferire il celebre vanto di Augusto (T5).

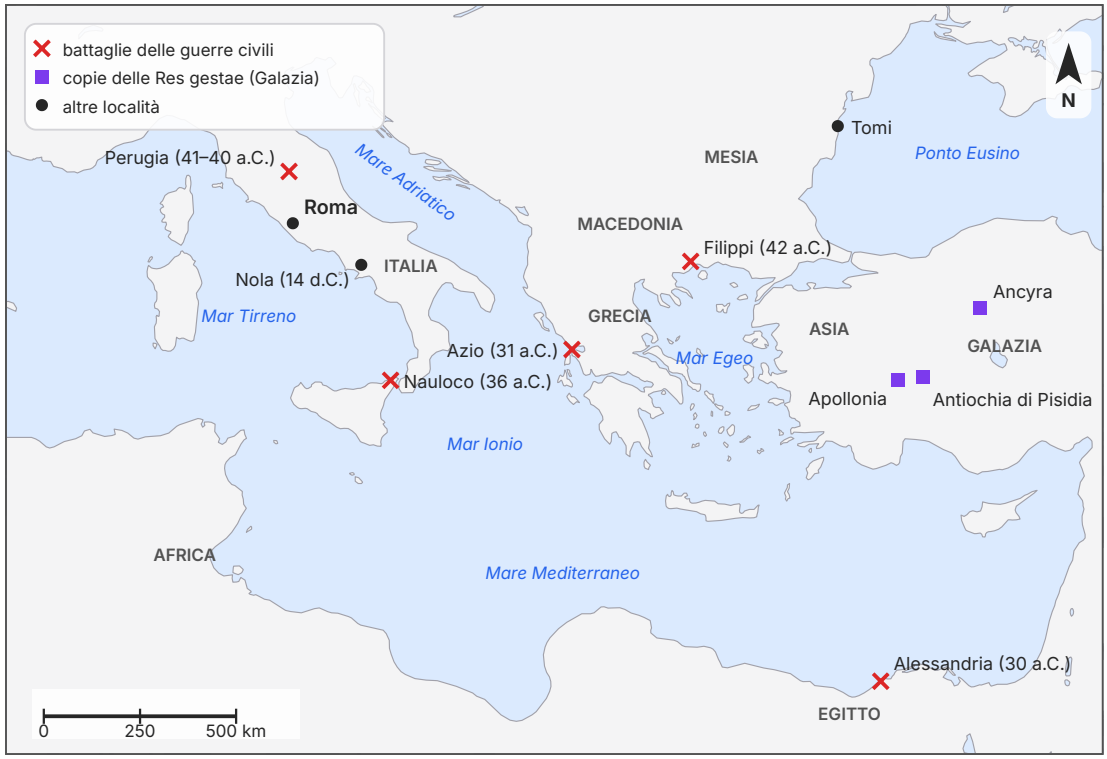

Figura 6.2 Luoghi dell'età augustea. Le croci rosse indicano le battaglie delle guerre civili (Perugia fu un assedio); i quadrati viola le tre città della provincia di Galazia in cui si sono conservate copie delle *Res gestae*: Ancyra (testo latino e traduzione greca), Apollonia (greco) e Antiochia di Pisidia (latino). Tomi, sul Mar Nero, è il luogo della relegazione di Ovidio (cap. 14). Linee di costa da Natural Earth; scala valida alla latitudine di 38° N.

6.2 Gli autori e le opere

6.2.1 Augusto scrittore e le *Res gestae*

Augusto scrisse molto, secondo Svetonio (*Divus Augustus* 85): una risposta a Bruto sull'elogio di Catone, delle esortazioni alla filosofia, un'autobiografia in tredici libri che si fermava alla guerra cantabrica (26–25 a.C.), un poemetto in esametri intitolato *Sicilia*, un libro di epigrammi e perfino una tragedia, *Aiace*, che distrusse da sé, scherzando con gli amici che il suo Aiace «si era gettato sulla spugna». Tutto è perduto. Svetonio ci dice anche quale fosse il suo ideale di stile: «elegante e misurato», attento soprattutto a «esprimere il pensiero nel modo più chiaro possibile», nemico tanto delle parole ricercate quanto degli arcaismi (*Divus Augustus* 86).

Ci resta invece intero il testo che Augusto considerò il suo testamento politico. Fra i documenti consegnati alle Vestali insieme al testamento c'era, racconta Svetonio (*Divus Augustus*

101), un «indice delle sue imprese» da incidere su tavole di bronzo davanti al suo Mausoleo. Lo chiamiamo con il titolo con cui si apre: ***Res gestae divi Augusti***, «Le imprese del divino Augusto». Gli originali di bronzo sono perduti. Il testo ci è giunto per via epigrafica, cioè inciso su pietra, in tre copie della provincia di Galazia, nell'attuale Turchia (Figura 6.2): la più completa è quella del tempio di Roma e Augusto ad Ancyra (Ankara), con il testo latino e una traduzione greca, il cosiddetto ***Monumentum Ancyranum***, che un'ambasceria europea vide e fece copiare già nel 1555. Frammenti di altre due copie, una greca e una latina, vengono da Apollonia e da Antiochia di Pisidia. Theodor Mommsen, che lo pubblicò nell'Ottocento, lo chiamò «la regina delle iscrizioni».

Le *Res gestae* sono un testo breve (35 capitoli, di solito raggruppati in tre parti): gli onori ricevuti e rifiutati (capp. 1–14), le spese sostenute per lo stato e per il popolo (15–24), le imprese di guerra e di pace (25–33); i capitoli 34–35 sono la conclusione. Augusto ci lavorò a lungo e lo aggiornò fino all'ultimo anno di vita: alla fine scrive di avere settantasei anni (*annum agebam septuagensumum sextum*, 35). Un'appendice in terza persona, aggiunta dopo la sua morte per i lettori delle province, riassume le somme spese e i monumenti costruiti.

Che genere di testo è? Non è un'autobiografia narrativa, né una storia: è un rendiconto in prima persona, con elenchi, cifre e formule ufficiali, che riprende la tradizione degli *elogia* dei grandi uomini e delle iscrizioni trionfali, ma la porta a una scala mai vista. È anche, evidentemente, un testo selettivo: non nomina mai Antonio, né Lepido, né Cleopatra (nel capitolo 27 l'Egitto è semplicemente «aggiunto all'impero»), non parla delle proscrizioni, presenta come atti di senato e popolo decisioni che Augusto aveva voluto. Leggerlo bene significa leggere insieme ciò che dice e ciò che tace.

6.2.2 Mecenate e il suo circolo

Gaio Cilnio Mecenate, nato ad Arezzo da una famiglia di antica nobiltà etrusca, fu per vent'anni uno dei più stretti collaboratori di Ottaviano: trattò per lui accordi delicati, come quello di Brindisi con Antonio nel 40 a.C., e governò Roma e l'Italia durante le sue assenze. Eppure rimase sempre un cavaliere, senza magistrature né comandi. La sua vera opera politica fu culturale. Intorno a lui si raccolse il gruppo di poeti che chiamiamo **circolo di Mecenate**: Virgilio e Vario Rufo prima di tutti; Orazio, che gli fu presentato dai due amici intorno al 38 a.C.; più tardi, dal secondo libro delle elegie, Properzio. Mecenate morì nell'8 a.C., pochi mesi prima di Orazio (Figura 6.3).

Mecenate dava ai poeti libertà dal bisogno (a Orazio regalò un podere in Sabina), occasioni di incontro, ascolto; e li avvicinava al principe. Il suo nome è diventato un nome comune: in italiano il **mecenatismo** è il sostegno alle arti di un privato o di un'istituzione. Ma qual era il prezzo? Qui gli studiosi si dividono, e conviene conoscere entrambe le letture. Per la prima, quella della «propaganda», resa celebre dallo storico Ronald Syme, il circolo fu uno strumento con cui il nuovo regime organizzò il consenso: i poeti cantano la pace, l'Italia, l'origine divina dei Giulii, i valori antichi, cioè proprio i temi del programma augusteo. Per la seconda, quella

del «consenso», i poeti condivisero davvero la speranza di pace di una generazione uscita dalle guerre civili, e la loro adesione fu sincera ma libera: rifiutarono più volte di scrivere il poema epico sulle imprese del principe (la *recusatio*, di cui parleremo fra poco), Orazio rifiutò di diventare segretario di Augusto, e le loro opere sono piene di ombre, di dolore e di voci dei vinti. Nessuna delle due letture basta da sola; quello che non regge è l'immagine di poeti che scrivono «su ordinazione».

6.2.3 Messalla Corvino e Asinio Pollione

Mecenate non fu l'unico protettore di poeti. Marco Valerio Messalla Corvino (64 a.C. – c. 8 d.C.), oratore stimato e uomo di ampie letture, aveva combattuto a Filippi con Bruto, poi era passato ad Antonio e infine a Ottaviano, con cui fu console nel 31 a.C. Più indipendente di Mecenate, riunì intorno a sé un secondo circolo: il poeta elegiaco Tibullo, che lo seguì in guerra, la nipote Sulpicia, di cui si conservano alcune elegie (cap. 12), un poeta che si firma Ligdamo e il giovane Ovidio, che lo ricorderà da Tomi, il luogo della sua relegazione (cap. 14), come il primo incoraggiatore dei suoi studi. Fu ancora Messalla, nel 2 a.C., a proporre in senato per Augusto il titolo di «padre della patria».

Asinio Pollione, che conosci dal volume precedente, si tenne invece a distanza dal principe. Era stato il primo protettore di Virgilio, che gli dedicò l'ecloga 4 (cap. 7). Lasciata la politica, fece due cose che cambiarono la vita letteraria di Roma. Aprì la prima biblioteca pubblica della città: Plinio il Vecchio scrive che «dedicando una biblioteca rese gli ingegni degli uomini un bene pubblico» (*Naturalis historia* XXXV,10). E fu, secondo Seneca il Vecchio, «il primo di tutti i Romani a leggere i propri scritti davanti a un pubblico di invitati» (*Controversiae* IV, praef. 2): nacque così la ***recitatio***, la lettura pubblica di un'opera prima della sua diffusione, che diventerà l'istituzione centrale della letteratura imperiale.

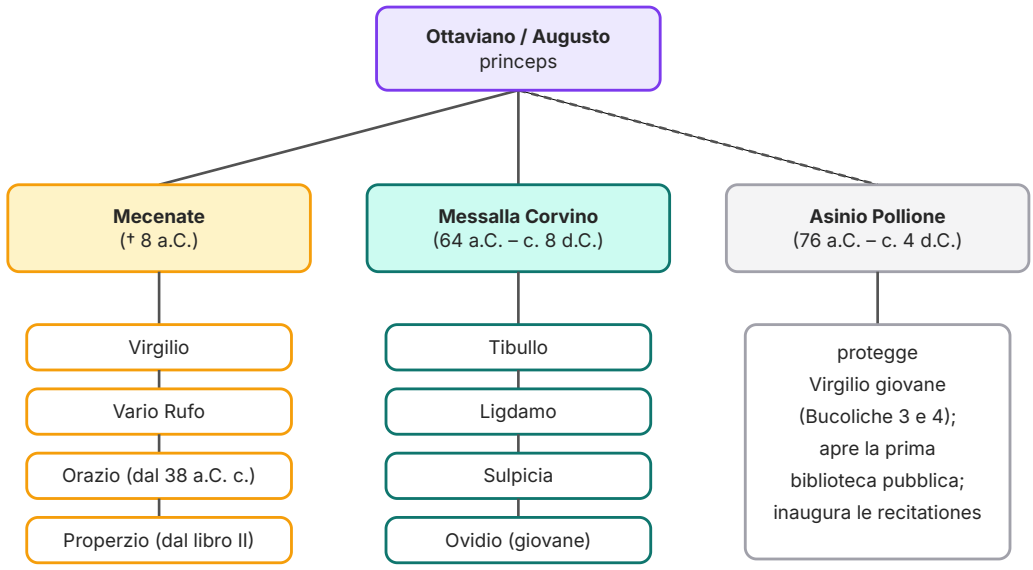

Figura 6.3 I protettori dei poeti nell'età augustea. Mecenate, amico e collaboratore di Augusto, e Messalla Corvino, che lo sostenne con maggiore autonomia, raccolsero intorno a sé due gruppi distinti; Asinio Pollione rimase lontano dal principe. Lo schema indica le relazioni attestate dalle fonti, non «scuole» con un programma comune.

6.2.4 Vitruvio e il *De architectura*

Di Vitruvio sappiamo quasi solo ciò che dice di sé; anche il nome completo con cui è spesso citato, Marco Vitruvio Pollione, è in parte incerto. Nella prefazione al primo libro racconta di aver servito Cesare e poi Ottaviano come addetto alla costruzione e alla riparazione delle macchine da guerra (baliste, scorpioni e altre artiglierie), e di aver ricevuto dal principe, su raccomandazione della sorella Ottavia, un compenso che lo metteva al riparo dal bisogno per il resto della vita (I, praef. 2–3). Nel libro V ricorda una basilica da lui progettata e costruita a Fano, la colonia Giulia Fanestre (V,1,6): è l'unico suo edificio di cui abbiamo notizia, e non ne resta traccia sicura.

Il *De architectura*, in dieci libri, è dedicato all'*imperator Caesar*, cioè a Ottaviano; fu composto intorno agli anni Venti del I secolo a.C. ed è l'unico trattato completo di architettura che l'antichità ci abbia lasciato. Per «architettura» Vitruvio intende molto più di quanto intendiamo noi: oltre agli edifici, anche i materiali, l'acqua, gli orologi solari e le macchine (Tabella 6.1). Il trattato si apre con una definizione che è già un programma: *Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis eruditionibus ornata*, «la scienza dell'architetto è fornita di molte discipline e di varie conoscenze» (I,1,1).

Tabella 6.1 Il contenuto dei dieci libri del *De architectura*.

Libro	Argomento
I	La formazione dell'architetto; i principi dell'architettura; la scelta del luogo e l'impianto della città (venti, mura, strade)
II	L'origine delle abitazioni; i materiali: mattoni, calce, pozzolana, pietra, legname
III–IV	I templi: proporzioni, piante, ordini dorico, ionico, corinzio
V	Gli edifici pubblici: foro, basilica, teatro (con l'acustica e l'armonia), terme, palestre, porti
VI	Le case private in città e in campagna
VII	Pavimenti, intonaci, pitture e colori
VIII	L'acqua: ricerca delle sorgenti, qualità, livellazione, acquedotti
IX	Astronomia e gnomonica: lo zodiaco, i pianeti, gli orologi solari e ad acqua
X	Le macchine: da sollevamento, idrauliche, da guerra

6.2.5 Altri autori dell'età augustea

Della ricca produzione del tempo molto è perduto. Il teatro tragico ebbe due opere famose, il *Tieste* di Vario Rufo, rappresentato ai giochi per la vittoria di Azio, e la *Medea* di Ovidio: non ne restano che pochi versi. Pompeo Trogo, un Gallo della Narbonese, scrisse in 44 libri le *Historiae Philippicae*, una storia universale incentrata sui regni ellenistici, che conosciamo solo dal riassunto di Giustino. Il grammatico Verrio Flacco, precettore dei nipoti di Augusto, compose un grande lessico, il *De verborum significatu*, che ci è giunto attraverso il compendio di Festo. Le opere maggiori dell'età, quelle di Virgilio, Orazio, degli elegiaci, di Ovidio e di Livio, saranno l'oggetto dei capitoli seguenti.

6.3 Temi, forme e modelli

6.3.1 Il classicismo augusteo

Gli antichi stessi sentirono l'età di Augusto come un culmine, e la cultura europea l'ha considerata per secoli il modello del «classico»: per questo si parla di **classicismo augusteo**. La parola indica un gusto preciso, che si riconosce tanto nella poesia quanto nell'arte: la ricerca dell'equilibrio, della misura, della forma compiuta; il ritorno ai grandi modelli greci dell'età arcaica e classica (Omero, Esiodo, Alceo e Saffo per i poeti; la scultura del V secolo a.C. per gli artisti), filtrati però attraverso la raffinatezza dei poeti alessandrini che i *poetae novi* avevano portato a Roma (*Latino 3*, cap. 9). Lo storico dell'arte Paul Zanker ha mostrato come l'Ara Pacis o la statua

di Augusto di Prima Porta, ispirata al Doriforo di Policleto, parlino lo stesso linguaggio delle immagini: ordine, dignità, richiamo alla Grecia classica e alla Roma delle origini.

6.3.2 Il poeta come *vates*

In età arcaica *vates* era l'indovino, il cantore ispirato degli oracoli, e Ennio aveva usato la parola con disprezzo per i rozzi versificatori del passato. I poeti augustei la riscattano: il ***vates*** è ora il poeta-sacerdote, ispirato dalle Muse, che parla a tutta la comunità e ne custodisce la memoria e i valori. Orazio apre le sei grandi odi del libro III presentandosi come *Musarum sacerdos* che canta «per le fanciulle e i fanciulli canti mai uditi prima» (*carmina non prius / audita … virginibus puerisque canto*, *Carm.* III,1,2–4). Virgilio, Orazio, Properzio e Ovidio usano il termine per sé: è un modo di rivendicare al poeta un ruolo pubblico, accanto, non sotto, a quello del principe.

6.3.3 La missione di Roma e il ritorno dell'età dell'oro

Il mito dell'età dell'oro, il tempo felice di Saturno in cui la terra dava frutti senza lavoro e gli uomini non conoscevano la guerra, era antico (Esiodo lo racconta nelle *Opere e i giorni*). I poeti augustei lo legano a Roma: la pace di Augusto potrebbe essere il ritorno di quell'età. Nel libro VI dell'*Eneide* Anchise mostra a Enea il futuro principe: *Augustus Caesar, divi genus, aurea condet / saecula qui rursus Latio regnata per arva / Saturno quondam*, «Augusto Cesare, figlio di un dio, che fonderà di nuovo nel Lazio i secoli dell'oro, per i campi su cui un tempo regnò Saturno» (*Aen.* VI,792–794). Ma lo stesso Virgilio, nelle *Georgiche*, insegna che dopo l'età dell'oro la legge del mondo è il lavoro faticoso (cap. 7), e nell'*Eneide* fa sentire il prezzo di sangue della missione di Roma (capp. 8–9). La celebrazione e la riflessione sul suo costo convivono negli stessi testi.

6.3.4 La *recusatio*

Un principe vittorioso si aspetta un poema epico sulle sue imprese. I poeti augustei rispondono spesso con una forma di cortese rifiuto che ha un nome tecnico: la ***recusatio***. Il poeta dichiara di non avere la voce adatta ai grandi temi, di essere chiamato da un dio a una poesia più piccola, e intanto, con il rifiuto stesso, rende omaggio al destinatario. Il modello è il prologo degli *Aitia* di Callimaco, dove Apollo raccomanda al poeta una vittima grassa ma una Musa sottile. Virgilio lo traduce in immagini pastorali nella sesta ecloga: *Cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem / vellit et admonuit: «Pastorem, Tityre, pinguis / pascere oportet ovis, deductum dicere carmen»*, «mentre cantavo re e battaglie, Apollo mi tirò l'orecchio e mi ammonì: "Un pastore, Titiro, deve pascere pecore grasse, ma cantare un carme sottile"» (*Ecl.* 6,3–5). Ritroverai la *recusatio* in Orazio (*Carm.* I,6), in Properzio e in Ovidio (capp. 11–13).

6.3.5 Vitruvio e l'architetto enciclopedico

Vitruvio non è un poeta, ma condivide con i poeti l'orgoglio della propria arte e l'idea che essa serva la grandezza di Roma. La sua idea più originale è che l'architetto debba unire due cose: la

fabrica, la pratica del cantiere, e la *ratiocinatio*, la capacità di spiegare con il ragionamento ciò che si costruisce (I,1,1–2). Chi ha solo la pratica, scrive, non ottiene autorità; chi ha solo la teoria «insegue l'ombra, non la cosa». Per questo l'architetto deve conoscere la scrittura e il disegno, la geometria, la storia, la filosofia, la musica, la medicina, il diritto e l'astronomia (I,1,3: lo tradurrai negli esercizi). Ogni disciplina ha la sua ragione pratica: la geometria per tracciare le piante, l'aritmetica per calcolare i costi, l'ottica per dare luce agli ambienti, la musica per tendere le corde delle catapulte e progettare l'acustica dei teatri, la medicina per scegliere luoghi salubri.

È un ideale enciclopedico che deriva dalla cultura greca (la *enkýklios paidéia*, l'«educazione circolare» delle arti liberali, che Vitruvio chiama *encyclios disciplina*) e che Cicerone aveva già proposto per l'oratore nel *De oratore* (cap. 3). Vitruvio lo trasferisce a un tecnico: l'architetto è un intellettuale. Non a caso i suoi modelli, che cita con orgoglio, sono scienziati e ingegneri greci: Archimede, Ctesibio, Archita, Eratostene. È anche per questo che il *De architectura* interessa uno studente di liceo scientifico: è il ponte più diretto fra la letteratura latina e la storia della scienza e della tecnica.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Manilio e il cielo degli *Astronomica*

Alla fine dell'età augustea appartiene un poema didascalico che non rientra nel programma di quest'anno ma che uno studente di scientifico può trovare sorprendente: gli ***Astronomica*** di Manilio, cinque libri in esametri sul cielo. Dell'autore non sappiamo nulla oltre al nome tramandato dai manoscritti. Il poema allude alla sconfitta di Varo a Teutoburgo (9 d.C.) e fu composto fra gli ultimi anni di Augusto e i primi di Tiberio, ma le date esatte dei singoli libri sono discusse.

Il primo libro descrive la sfera celeste, le costellazioni e i cerchi del cielo; i libri seguenti espongono la dottrina astrologica dello zodiaco, delle sue parti e degli influssi degli astri sulla vita umana. Per noi astronomia e astrologia sono separate; per Manilio, influenzato dallo stoicismo, sono una sola scienza, perché il cosmo è un tutto ordinato governato da una ragione divina, e l'uomo, unico fra i viventi, può alzare lo sguardo e comprenderlo. Il modello dichiarato è la poesia didascalica greca (Arato) e latina: chi ha letto Lucrezio (*Latino 3*, capp. 11–12) vi riconoscerà lo stesso entusiasmo per la conoscenza della natura, ma al servizio di un'idea opposta, quella di un universo provvidenziale e non governato dal caso.

6.4 Antologia

Il testo delle *Res gestae* è quello di The Latin Library, confrontato parola per parola con la trascrizione delle tavole di Ancyra pubblicata dallo stesso sito; il testo di Vitruvio è quello di The Latin Library, confrontato con l'edizione di F. Krohn (Teubner 1912) riprodotta da LacusCur-

tius; il testo di Svetonio è quello di The Latin Library. Dove le edizioni divergono lo segnaliamo. Le forme già studiate negli anni scorsi non sono annotate.

6.4.1 T1 · *Annos undeviginti natus*: l'inizio e il bilancio (*Res gestae* 1,1; 34)

Lettura in lingua con traduzione. Leggiamo la prima frase delle *Res gestae*, in cui Augusto ricorda l'esercito arruolato a diciannove anni, nel 44 a.C., e il capitolo 34, quasi alla fine, in cui spiega il fondamento del suo potere dopo la «restituzione» dello stato del 27 a.C.

> 1,1 Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam a dominatione factionis oppressam in libertatem vindicavi. [...]
>
> 34,1 In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia exstinxeram, per consensum universorum potitus rerum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli. 2 Quo pro merito meo senatus consulto Augustus appellatus sum et laureis postes aedium mearum vestiti publice coronaque civica super ianuam meam fixa est et clupeus aureus in curia Iulia positus, quem mihi senatum populumque Romanum dare virtutis clementiaeque et iustitiae et pietatis caussa testatum est per eius clupei inscriptionem. 3 Post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt.
>
> (*Res gestae divi Augusti* 1,1; 34 · testo d'autore, con tagli segnalati [...]; The Latin Library, confrontato con la trascrizione delle tavole di Ancyra.)

- *annos undeviginti natus* «all'età di diciannove anni», accusativo di tempo con *natus*; *privato consilio et privata impensa*: ablativi, «per decisione privata e a spese private», cioè senza alcun mandato pubblico.
- *per quem*: l'antecedente è *exercitum*; *a dominatione factionis* «dal dominio di una fazione»: è quella di Antonio, che non è nominato; *in libertatem vindicavi* «rivendicai alla libertà», formula del diritto romano (si «rivendicava in libertà» chi era tenuto ingiustamente come schiavo).
- *In consulatu sexto et septimo*: nel 28 e nel 27 a.C.; *exstinxeram*: piuccheperfetto di *exstinguo* «spegnere»; *potitus rerum omnium* «avendo il controllo di tutto»: *potior* con il genitivo, come in *rerum potiri* «avere il potere supremo».
- *Quo pro merito meo* «per questo mio merito», nesso relativo; *senatus consulto* «per decreto del senato»; *laureis postes … vestiti*: sottintendi *sunt*, «gli stipiti furono rivestiti di alloro»; *publice* «a spese pubbliche, per decisione pubblica».
- *corona civica*: la corona di foglie di quercia data a chi aveva salvato la vita di cittadini; *clupeus* = *clipeus* «scudo»; *curia Iulia*: la sede del senato ricostruita da Cesare e da Augusto.

- *quem … dare … testatum est* «che lo davano … è attestato»: infinitiva soggettiva; *caussa*: grafia antica di *causa*, «a motivo di» con il genitivo.
- *auctoritate … praestiti* «fui superiore per autorità»: ablativo di limitazione, *praesto* con il dativo; *potestatis … nihilo amplius* «nulla di più di potere»: genitivo partitivo; *quoque*: ablativo di *quisque*, «in ciascuna magistratura»; *conlegae* = *collegae*.

> «All'età di diciannove anni, per mia decisione e a mie spese, misi insieme un esercito, con il quale restituii alla libertà lo stato oppresso dal dominio di una fazione. […]
>
> Durante il mio sesto e settimo consolato, dopo aver spento le guerre civili, quando per consenso di tutti avevo il controllo di ogni cosa, trasferii lo stato dal mio potere all'arbitrio del senato e del popolo romano. Per questo mio merito, per decreto del senato, fui chiamato Augusto; gli stipiti della mia casa furono rivestiti di alloro a spese pubbliche, una corona civica fu affissa sopra la mia porta e nella curia Giulia fu posto uno scudo d'oro: che il senato e il popolo romano me lo davano a motivo del mio valore, della mia clemenza, della mia giustizia e della mia pietà lo attesta l'iscrizione di quello scudo. Da allora fui superiore a tutti per autorità, ma di potere non ebbi nulla più degli altri che furono miei colleghi in ciascuna magistratura.»
>
> (*Res gestae* 1,1; 34 · traduzione della redazione)

Analisi

La prima frase delle *Res gestae* è un capolavoro di selezione. I fatti sono veri: nel 44 a.C. Ottaviano arruolò davvero un esercito privato fra i veterani di Cesare. Ma la parola che li interpreta, *libertas*, trasforma un atto illegale (un privato senza cariche non poteva comandare truppe) in un servizio allo stato, e il nemico resta senza nome: la «fazione» è quella di Antonio, che nelle *Res gestae* non compare mai. Augusto riprende quasi alla lettera la formula con cui Cesare aveva giustificato il passaggio del Rubicone, «rivendicare alla libertà sé e il popolo romano oppresso dalla fazione di pochi» (*De bello civili* I,22,5): l'erede usa il linguaggio del padre adottivo, ma lo presenta come il linguaggio della repubblica.

Il capitolo 34 racconta il gesto del 27 a.C. come una restituzione volontaria: *ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli*. Poi l'andamento cambia. Ai verbi attivi in prima persona che indicano le azioni di Augusto (*comparavi, vindicavi, transtuli*) seguono i verbi passivi degli onori (*appellatus sum, vestiti, fixa est, positus*): Augusto agisce, gli altri lo onorano. La serie degli onori è costruita come un elenco ufficiale, legata da *et … -que … et*, e culmina nelle quattro virtù dello scudo d'oro, *virtus, clementia, iustitia, pietas*: un vero programma del principato (di quello scudo ci è giunta una copia in marmo trovata ad Arles). La frase finale, con l'antitesi *auctoritate … potestatis autem*, è la definizione che Augusto dà del suo potere. È esatta nella forma: nessuna sua carica era, in sé, superiore a quella dei colleghi. Ma tace che Augusto accu-

mulava insieme poteri che nessun altro aveva, la *tribunicia potestas* e il comando delle province militari: l'*auctoritas* non era sospesa nel vuoto, poggiava sulle legioni.

Lo stile è quello che Svetonio attribuisce ad Augusto: chiaro, senza ornamenti, quasi burocratico. Nessuna metafora, nessuna domanda retorica, nessun aggettivo superfluo; l'effetto di verità nasce dalla precisione (i consolati numerati, i luoghi, gli oggetti). È una retorica dell'assenza di retorica, e per questo è persuasiva.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo delle *Res gestae* (34,1)

Il testo. *In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia exstinxeram, per consensum universorum potitus rerum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli.*

1. Il verbo reggente. L'unico verbo di modo finito della principale è *transtuli* (1ª persona singolare, perfetto di *transfero*): soggetto «io», Augusto; oggetto *rem publicam*. Il nucleo è dunque «trasferii lo stato».

2. I complementi del nucleo. *ex mea potestate* (moto da luogo figurato) e *in … arbitrium* (moto a luogo figurato) disegnano il passaggio da un potere a un altro: l'opposizione *mea* / *senatus populique Romani* è il centro del messaggio.

3. Le espansioni. In apertura, il tempo: *In consulatu sexto et septimo*, una datazione ufficiale, cui segue la temporale *postquam … exstinxeram* (indicativo piuccheperfetto). Poi il participio congiunto *potitus*, riferito al soggetto, con *per consensum universorum*: Augusto ricorda di avere avuto tutto il potere e, nello stesso tempo, che quel potere gli era stato dato da tutti.

4. L'ordine. Le espansioni precedono il nucleo, che arriva alla fine: il lettore attraversa le guerre spente e il consenso universale prima di arrivare al gesto della restituzione. È la disposizione tipica del periodo latino, che tiene il verbo principale per la chiusa, qui usata per dare rilievo all'azione decisiva.

5. Traduzione. «Durante il mio sesto e settimo consolato, dopo aver spento le guerre civili, avendo per consenso di tutti il controllo di ogni cosa, trasferii lo stato dal mio potere all'arbitrio del senato e del popolo romano.» In italiano conviene sciogliere il participio in una subordinata («quando avevo…», «pur avendo…»): la scelta fra valore temporale e concessivo è un'interpretazione, e la concessiva («pur avendo») rende meglio la grandezza che Augusto vuole attribuire al suo gesto.

6.4.2 T2 · L'altare della Pace e la porta di Giano (*Res gestae* 12,2–13)

Lettura in lingua, guidata. Nel 13 a.C. Augusto torna a Roma dopo tre anni passati in Spagna e in Gallia a riorganizzare le province. Il senato decreta un altare alla Pace; subito dopo Augusto ricorda le chiusure del tempio di Giano Quirino, nel Foro, le cui porte restavano aperte in tempo di guerra. Traducilo negli esercizi aiutandoti con le note e con le domande.

> 12,2 Cum ex Hispania Galliaque, rebus in iis provincis prospere gestis, Romam redi, Ti. Nerone P. Quintilio consulibus, aram Pacis Augustae senatus pro reditu meo consacrandam censuit ad campum Martium, in qua magistratus et sacerdotes virginesque Vestales anniversarium sacrificium facere iussit. 13 Ianum Quirinum, quem claussum esse maiores nostri voluerunt cum per totum imperium populi Romani terra marique esset parta victoriis pax, cum priusquam nascerer, a condita urbe bis omnino clausum fuisse prodatur memoriae, ter me principe senatus claudendum esse censuit.
>
> (*Res gestae divi Augusti* 12,2–13 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library (corretti, sulla trascrizione delle tavole di Ancyra, gli errori di stampa *Qintilio* e *Quinnum*; la trascrizione delle tavole integra *decrevit* invece di *iussit*))

- *redi* = *redii*; *provincis* = *provinciis*, grafia dell'epoca; *rebus … prospere gestis*: ablativo assoluto.
- *Ti. Nerone P. Quintilio consulibus*: datazione consolare, «sotto il consolato di Tiberio Nerone e di Publio Quintilio» (Varo), cioè nel 13 a.C.; *Ti.* = *Tiberio*, *P.* = *Publio*.
- *aram … consacrandam censuit* «decretò che fosse consacrato un altare»: *censeo* con il gerundivo; *consacrandam* = *consecrandam*; *pro reditu meo* «per il mio ritorno»; *ad campum Martium* «presso il Campo Marzio».
- *in qua*: riferito ad *aram*; *anniversarium* «annuale»; *iussit*: il soggetto è sempre *senatus*.
- *Ianum Quirinum*: il tempio di Giano Quirino; è il soggetto in accusativo, anticipato, dell'infinitiva *claudendum esse*; *claussum* = *clausum*; *maiores nostri* «i nostri antenati».
- *esset parta*: congiuntivo piuccheperfetto passivo di *pario* «procurare, ottenere»; *victoriis*: ablativo strumentale.
- *cum … prodatur memoriae* «mentre si tramanda», *cum* con il congiuntivo; *bis omnino* «in tutto due volte» (secondo la tradizione, sotto il re Numa e dopo la prima guerra punica); *me principe*: ablativo assoluto senza participio, «essendo io principe».

1. Individua nel capitolo 12,2 la reggente, l'ablativo assoluto, la datazione e la relativa: chi decreta, che cosa, dove, per quale motivo?
2. Chi è il soggetto di *censuit* in 13? Qual è il suo oggetto, e in quale forma verbale è espresso?
3. Che cosa vollero gli antenati, secondo Augusto, a proposito del tempio di Giano? Quale condizione doveva verificarsi?
4. Confronta i due numerali *bis* e *ter*: che cosa vuole dimostrare Augusto con questo confronto?
5. Perché Augusto, che pure si attribuisce il merito della pace, presenta sia l'altare sia la chiusura di Giano come decisioni del senato?

Analisi

I due capitoli costruiscono insieme l'idea della *pax Augusta*. Il primo collega la pace a un ritorno, quello del principe vittorioso, e a un culto annuale affidato a magistrati, sacerdoti e Vestali:

la pace diventa una divinità di Roma, con un altare e un rito. Il secondo la misura sul passato: dalla fondazione di Roma a prima della nascita di Augusto il tempio di Giano era stato chiuso due volte, sotto di lui tre. La cifra parla da sé; Augusto non aggiunge nessun commento.

Ma la definizione della pace che il testo stesso riporta è rivelatrice: *parta victoriis pax*, una pace «ottenuta con le vittorie». È la pace di un impero che vince, non quella di un mondo senza guerre; e infatti nei capitoli 26–33 Augusto elenca con orgoglio le province pacificate e i popoli sottomessi. Anche qui il soggetto grammaticale è sempre il senato (*censuit*, *iussit*): il principe riceve, non prende. È la stessa strategia di T1, applicata a un tema religioso. L'altare, ricostruito nel Novecento con i frammenti ritrovati, si può vedere oggi a Roma, presso il Mausoleo di Augusto.

6.4.3 T3 · Solidità, utilità, bellezza; l'uomo nel cerchio e nel quadrato (Vitruvio I,3,2; III,1,3)

Lettura in lingua con traduzione. Nel libro I Vitruvio ha appena elencato le parti dell'architettura (costruzione di edifici, gnomonica, meccanica) e i tipi di edifici pubblici; ora enuncia i tre requisiti di ogni costruzione. Nel libro III, sui templi, spiega che le parti di un tempio devono stare fra loro e con il tutto nello stesso rapporto armonico che la natura ha dato alle membra del corpo umano.

I,3,2 Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis. Firmitatis erit habita ratio, cum fuerit fundamentorum ad solidum depressio, quaque e materia, copiarum sine avaritia diligens electio; utilitatis autem, <cum fuerit> emendata et sine inpeditione usus locorum dispositio et ad regiones sui cuiusque generis apta et conmoda distributio; venustatis vero, cum fuerit operis species grata et elegans membrorumque commensus iustas habeat symmetriarum ratiocinationes.

III,1,3 Similiter vero sacrarum aedium membra ad universam totius magnitudinis summam ex partibus singulis convenientissimum debent habere commensus responsum. Item corporis centrum medium naturaliter est umbilicus. Namque si homo conlocatus fuerit supinus manibus et pedibus pansis circinique conlocatum centrum in umbilico eius, circumagendo rotundationem utrarumque manuum et pedum digiti linea tangentur. Non minus quemadmodum schema rotundationis in corpore efficitur, item quadrata designatio in eo invenietur. Nam si a pedibus imis ad summum caput mensum erit eaque mensura relata fuerit ad manus pansas, invenietur eadem latitudo uti altitudo, quemadmodum areae quae ad normam sunt quadratae.

(Vitruvio, *De architectura* I,3,2; III,1,3 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'ed. Krohn. In I,3,2 le parole *<cum fuerit>* sono un'integrazione degli editori e Krohn legge *et quaque*; in III,1,3 The Latin Library ha l'errore di stampa *conlocantum*)

- *Haec*: tutte le opere elencate prima; *ut habeatur ratio* «che si tenga conto», con i genitivi *firmitatis, utilitatis, venustatis*.
- *erit habita ratio*: futuro anteriore passivo, «si sarà tenuto conto»; *fundamentorum ad solidum depressio* «lo scavo delle fondamenta fino al terreno compatto»; *quaque e materia* «di qualunque materiale si tratti» (*quaque* = *quacumque*); *copiarum … electio* «la scelta dei materiali da costruzione».
- *emendata* «corretta»; *sine inpeditione usus* «senza ostacoli all'uso»; *ad regiones* «secondo l'orientamento» (rispetto ai punti cardinali); *sui cuiusque generis* «di ciascun genere» di edificio.
- *species* «l'aspetto»; *membrorum commensus* «la misura delle parti», soggetto di *habeat*; *symmetriarum ratiocinationes* «rapporti proporzionali»: su *symmetria* vedi la sezione «Lingua e stile».
- *ad universam … summam* «rispetto alla grandezza complessiva»; *commensus responsum* «corrispondenza di misura»; *convenientissimum*: superlativo, «la più adatta».
- *supinus* «disteso sulla schiena»; *pansis*: participio di *pando*, «aperte, distese»; *circini … centrum* «la punta (fissa) del compasso»; *circumagendo rotundationem* «facendo girare il compasso per tracciare il cerchio»; *linea tangentur* «saranno toccate dalla linea».
- *schema*: parola greca, «figura»; *designatio* «disegno»; *mensum erit*: futuro anteriore impersonale di *metior*, «si sarà misurato»; *uti* = *ut* «come»; *ad normam* «a squadra»: la *norma* è la squadra del muratore.

> «Tutte queste opere devono essere costruite in modo che si tenga conto della solidità, dell'utilità e della bellezza. Si sarà tenuto conto della solidità quando le fondamenta saranno state scavate fino al terreno compatto e, qualunque sia il materiale, i materiali da costruzione saranno stati scelti con cura e senza avarizia; dell'utilità, quando la disposizione degli spazi sarà corretta e senza ostacoli all'uso, e la loro distribuzione sarà adatta e comoda secondo l'orientamento di ciascun genere di edificio; della bellezza, infine, quando l'aspetto dell'opera sarà gradevole ed elegante e la misura delle sue parti avrà giusti rapporti di proporzione.
>
> Allo stesso modo le parti dei templi devono avere, ciascuna, la corrispondenza di misura più adatta alla grandezza complessiva dell'intero. Inoltre il centro del corpo, per natura, è l'ombelico. Se infatti si stende un uomo supino, con le mani e i piedi aperti, e si punta il compasso sul suo ombelico, facendolo girare si toccheranno con la linea del cerchio le dita di entrambe le mani e dei piedi. E come nel corpo si ottiene la figura del cerchio, così vi si troverà anche il disegno del quadrato: se infatti si misura dalla pianta dei piedi alla sommità del capo e si riporta la misura sulle mani aperte, si troverà che la larghezza è uguale all'altezza, come nelle superfici squadrate a regola.»
>
> (Vitruvio, *De architectura* I,3,2; III,1,3 · traduzione della redazione)

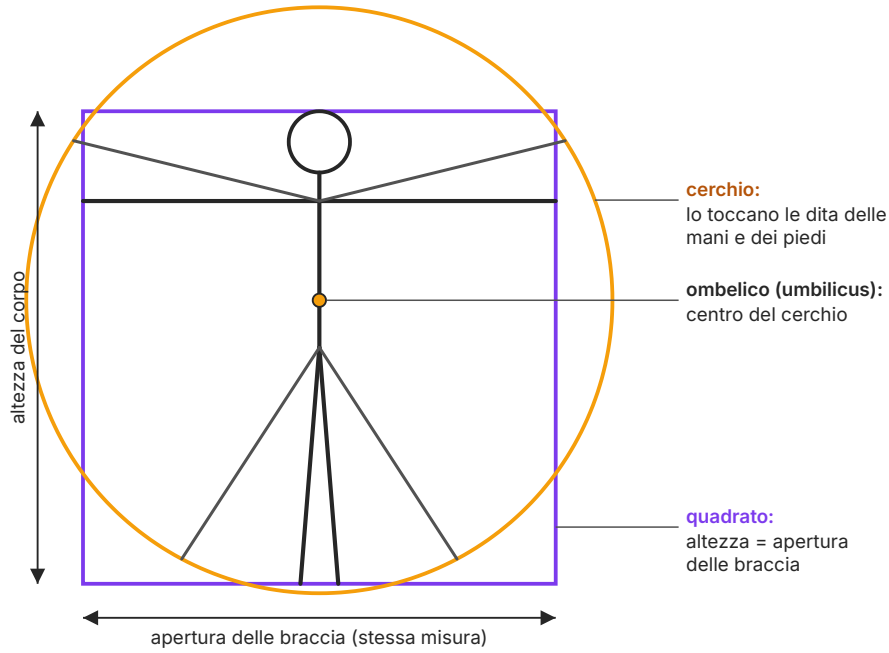

Figura 6.4 Lo schema geometrico descritto da Vitruvio in III,1,3: l'uomo con braccia e gambe divaricate è inscritto in un cerchio con il centro nell'ombelico; l'uomo in piedi con le braccia distese è inscritto in un quadrato, perché la sua altezza è uguale all'apertura delle braccia. Il disegno è uno schema, non una riproduzione del disegno di Leonardo; la posizione dell'ombelico (circa 0,6 dell'altezza) e il raggio del cerchio sono indicativi.

Analisi

Il primo passo è una definizione costruita come un teorema. Una frase enuncia la tesi, cioè i tre requisiti: *firmitas, utilitas, venustas*. Tre frasi parallele, ciascuna con lo stesso schema (*...ratio, cum fuerit...*), ne danno le condizioni di verifica. Sono tre nomi astratti in *-tas*, la terminazione con cui il latino forma le qualità, e ciascuno è definito da criteri concreti e controllabili: le fondamenta fino al terreno compatto, la scelta dei materiali, la distribuzione degli spazi, l'orientamento, le proporzioni. È il cuore della **triade vitruviana**, che ancora oggi apre molti corsi di architettura: un edificio deve stare in piedi, servire a qualcosa ed essere bello, e nessuno dei tre requisiti basta senza gli altri. La bellezza stessa, nota bene, non è lasciata al gusto: è definita dalla *symmetria*, un rapporto numerico fra le parti.

Il secondo passo applica questa idea al corpo umano e ne fa il fondamento della bellezza dei templi: se la natura ha costruito il corpo in modo che ogni parte stia in proporzione con il tutto (nel paragrafo precedente Vitruvio ha detto che il viso è un decimo dell'altezza, la testa un ottavo, il piede un sesto), anche un edificio sacro deve fare lo stesso. Il ragionamento procede per analogia (*Similiter*) e poi per verifica geometrica: il cerchio e il quadrato, le due figure perfette

della geometria greca, si possono tracciare sul corpo (Figura 6.4). È un'idea più filosofica che anatomica: il corpo umano, misura delle cose, contiene in sé l'ordine del cosmo. Lo stile è tecnico e preciso: le ipotetiche con il futuro anteriore (*si … conlocatus fuerit … tangentur*) descrivono un procedimento ripetibile, come un manuale di geometria.

ERRORE FREQUENTE

L'«uomo vitruviano» è di Leonardo; la regola è di Vitruvio

Il celebre disegno a penna noto come «Uomo vitruviano», conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, fu tracciato da Leonardo da Vinci intorno al 1490: Vitruvio non ci ha lasciato nessuna figura (i disegni che accompagnavano il trattato sono perduti). Leonardo, inoltre, non copia semplicemente il testo antico: nel suo disegno il cerchio e il quadrato non hanno lo stesso centro, perché il centro del cerchio è l'ombelico, quello del quadrato si trova più in basso; e il quadrato non è iscritto nel cerchio. Prima di lui altri lettori del Rinascimento avevano cercato di disegnare la regola di III,1,3 con risultati diversi.

Quando citi Vitruvio, quindi, cita il testo e le sue proporzioni; quando parli dell'immagine, parla di Leonardo. Anche i rapporti di III,1,2 (il viso un decimo dell'altezza, il piede un sesto) sono un canone ideale, non una media misurata su persone reali.

6.4.4 T4 · Archimede e la corona di Gerone (Vitruvio IX, praef. 9–12)

Lettura in traduzione, con due frasi in lingua. Nella prefazione al libro IX Vitruvio sostiene che le scoperte dei sapienti meritano più onori delle vittorie degli atleti, perché giovano a tutti per sempre, e lo dimostra con alcuni esempi: Pitagora, Platone, Archimede. La storia di Archimede è il primo esempio, rimasto famoso, di un problema pratico risolto con un ragionamento scientifico.

> «Fra le molte e varie scoperte meravigliose di Archimede, quella che sto per raccontare mi sembra esprimere più di tutte la sua ingegnosità senza limiti. Ierone, salito al potere regio a Siracusa, dopo le sue imprese fortunate aveva deciso di offrire in un santuario agli dèi immortali una corona d'oro votiva: ne affidò la lavorazione a un artigiano dietro compenso e gli consegnò l'oro pesato con esattezza. Quello, alla scadenza stabilita, presentò al re il lavoro, eseguito con finezza, e alla bilancia la corona risultò avere il peso dell'oro ricevuto.
>
> In seguito arrivò una denuncia: l'artigiano aveva sottratto una parte dell'oro e vi aveva mescolato altrettanto argento. Ierone, indignato per essere stato ingannato e non trovando il modo di provare il furto, pregò Archimede di riflettere lui sulla questione. Archimede, mentre se ne occupava, andò per caso ai bagni; scendendo nella vasca si accorse che quanta parte del suo corpo vi si immergeva, tanta acqua traboccava fuori. Avendo trovato così la spiegazione del problema, non perse tempo: balzò fuori dalla vasca pieno di gioia e, andando nudo verso casa, annun-

> ciava a gran voce di aver trovato ciò che cercava; correndo, infatti, gridava più volte in greco: «Ho trovato, ho trovato!».
>
> Partendo da questa scoperta, si racconta che abbia preparato due masse dello stesso peso della corona, una d'oro e l'altra d'argento. Fatto questo, riempì d'acqua fino all'orlo un grande vaso e vi immerse la massa d'argento: quanto era il volume immerso nel vaso, tanta acqua traboccò. Tolta la massa, rimise l'acqua mancante misurandola con un sestario, in modo che il livello tornasse all'orlo come prima: così trovò quale quantità d'acqua corrispondesse a un certo peso d'argento.
>
> Fatta questa prova, immerse allo stesso modo nel vaso pieno la massa d'oro e, toltala e aggiunta l'acqua con la stessa misura, trovò che ne mancava non altrettanta ma meno: tanto meno quanto, a parità di peso, la massa d'oro era più piccola di quella d'argento. Infine riempì di nuovo il vaso, vi immerse la corona stessa e trovò che per la corona era traboccata più acqua che per la massa d'oro dello stesso peso; e così, dal fatto che con la corona era uscita più acqua che con la massa, scoprì con il ragionamento che all'oro era stato mescolato argento e che il furto dell'appaltatore era evidente.»
>
> (Vitruvio, *De architectura* IX, praef. 9–12 · traduzione della redazione)

> [...] non est moratus, sed exsiluit gaudio motus de solio et nudus vadens domum versus significabat clara voce invenisse quod quaereret. Nam currens identidem graece clamabat: εὕρηκα εὕρηκα.
>
> (Vitruvio, *De architectura* IX, praef. 10 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Krohn (The Latin Library ha *exiluit*, l'errore di stampa *verius* per *versus* e omette le parole greche))

- *non est moratus* «non indugiò», da *moror*; *exsiluit*: perfetto di *exsilio* «balzare fuori»; *solium* «la vasca».
- *domum versus* «verso casa»: *versus* posposto all'accusativo di moto a luogo; *invenisse quod quaereret*: infinitiva retta da *significabat*, con la relativa al congiuntivo.
- *identidem* «ripetutamente»; *graece* «in greco»; εὕρηκα, perfetto del verbo greco «trovare»: «ho trovato».

Analisi

Vitruvio racconta la storia come un *exemplum*: un fatto memorabile che prova una tesi, cioè che l'ingegno dei sapienti serve all'utilità di tutti. Il racconto ha la struttura di un'indagine poliziesca: il delitto (il furto dell'oro), il sospetto senza prove, il detective, l'illuminazione improvvisa nel luogo più quotidiano, la verifica sperimentale e la scoperta del colpevole. La scena del bagno, con il dettaglio comico dello scienziato che corre nudo per strada, è costruita per essere ricordata, ed è stata ricordata per duemila anni. Nota però che Vitruvio scrive circa due secoli

dopo Archimede e introduce la parte decisiva con un prudente *dicitur*, «si racconta»: è una tradizione, non un resoconto di laboratorio.

Il metodo descritto è rigoroso nella logica. Tre corpi dello stesso peso (oro, argento, corona) hanno volumi diversi, perché l'argento è meno denso dell'oro; il volume si misura con l'acqua che il corpo fa traboccare. Se la corona fosse d'oro puro, sposterebbe la stessa acqua della massa d'oro; ne sposta di più, dunque contiene un metallo meno denso. Figura 6.5 mostra i valori con un esempio numerico. Il lessico è quello della prosa tecnica: *pondus* «peso», *magnitudo* «volume», *mensura* «misura», il *sextarius* come unità di capacità, il verbo *ratiocinor* per il ragionamento che porta alla prova.

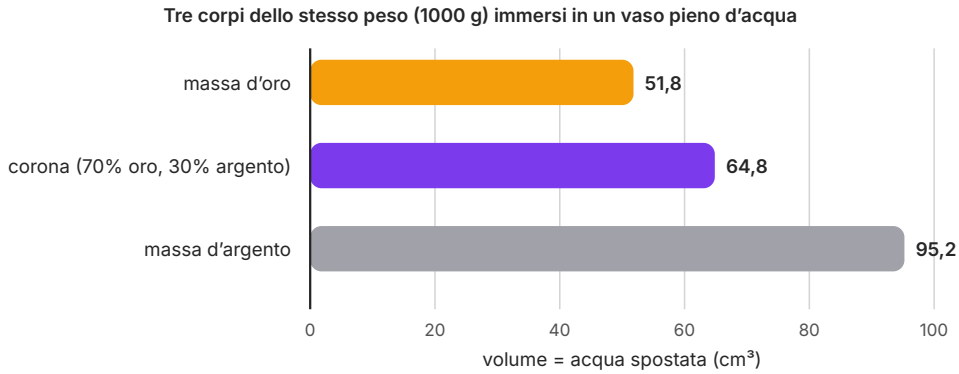

Figura 6.5 Il principio del metodo attribuito ad Archimede, con un esempio calcolato: tre corpi dello stesso peso, 1000 g, spostano volumi d'acqua diversi. Densità: oro 19,3 g/cm³, argento 10,5 g/cm³. La composizione della corona (70% oro, 30% argento) è un'ipotesi nostra: Vitruvio non dà cifre.

COLLEGAMENTI

Fisica · La corona di Gerone, da Vitruvio a Galileo

I numeri di Figura 6.5 sono calcolati dividendo la massa per la densità: 1000 g d'oro occupano 1000 / 19,3 ≈ 51,8 cm³, 1000 g d'argento 1000 / 10,5 ≈ 95,2 cm³; una corona di 1000 g con il 30% d'argento occupa 700 / 19,3 + 300 / 10,5 ≈ 36,3 + 28,6 = 64,8 cm³. La differenza fra la corona e la massa d'oro è dunque di circa 13 cm³, poco meno di un cucchiaio d'acqua. In un vaso con l'imboccatura di 100 cm² di area, quei 13 cm³ corrispondono a un dislivello di 1,3 mm: misurarli traboccando acqua e rimettendola con un sestario (poco più di mezzo litro) è difficile.

Proprio questa difficoltà colpì il giovane Galileo Galilei, che nel 1586 scrisse un breve testo, *La bilancetta*, per proporre un metodo più preciso: pesare la corona e una massa d'oro prima in aria e poi immerse nell'acqua, con una bilancia di precisione. È l'applicazione del principio che porta il nome di Archimede e che il siracusano espone nel trattato *Sui galleggianti*: un corpo immerso riceve una spinta verso l'alto uguale al peso del liquido spostato. Il racconto di Vitruvio, in altre parole, è giusto nell'idea (densità diverse, volumi diversi) e debole nella misura: un buon esempio per distinguere il principio fisico dalla precisione dell'esperimento.

6.4.5 T5 · Una città di marmo; il principe e gli scrittori (Svetonio, *Divus Augustus* 28,3; 89,2–3)

Lettura in traduzione. Svetonio scrisse le *Vite dei Cesari* sotto Adriano, all'inizio del II secolo d.C., più di cento anni dopo la morte di Augusto. Non è dunque un testimone dell'età augustea: è un biografo che lavora su documenti d'archivio, lettere del principe e aneddoti, e li ordina per argomenti (le opere pubbliche, gli studi, la religione). Va letto come una fonte preziosa ma tarda, che riferisce detti e giudizi non sempre verificabili.

> «La città non era adorna come richiedeva la grandezza dell'impero ed era esposta alle inondazioni e agli incendi: Augusto la abbellì a tal punto che poté vantarsi a ragione di lasciarla di marmo, dopo averla ricevuta di mattoni (*marmoream se relinquere, quam latericiam accepisset*). E la rese anche sicura per il futuro, per quanto la ragione umana poteva provvedere.» (28,3)
>
> «Nel leggere gli autori delle due lingue non cercava nulla con tanto impegno quanto i precetti e gli esempi utili alla vita pubblica o privata; li trascriveva parola per parola e li inviava per lo più ai familiari, ai comandanti degli eserciti e ai governatori delle province o ai magistrati di Roma, secondo il bisogno di ammonimento che ciascuno aveva. Lesse anche libri interi in senato e spesso li fece conoscere al popolo con un editto, come le orazioni di Quinto Metello Sull'aumento della prole e di Rutilio Sulla misura degli edifici, per convincere meglio che entrambi i problemi non li aveva scoperti lui per primo, ma stavano a cuore già agli antichi. Favorì in ogni modo gli ingegni del suo tempo; ascoltava con benevolenza e con pazienza chi leggeva in pubblico le proprie opere, e non solo poesie e storie, ma anche orazioni e dialoghi. Si offendeva però che si componesse qualcosa su di lui, se non con serietà e da parte dei migliori, e ammoniva i pretori di non permettere che il suo nome fosse svilito nelle gare poetiche.» (89,2–3)
>
> (Svetonio, *Divus Augustus* 28,3; 89,2–3 · traduzione della redazione)

Analisi

Il primo passo contiene il detto più famoso attribuito ad Augusto sulla sua opera edilizia. Svetonio non lo cita come una frase pronunciata in un'occasione precisa ma lo riferisce in forma indiretta (*iure sit gloriatus*), e la coppia *marmoream / latericiam* ha la simmetria di una battuta costruita per essere ripetuta. Il contenuto corrisponde comunque a ciò che sappiamo da altre fonti, fra cui le *Res gestae*, che elencano i templi costruiti e gli ottantadue restaurati (RG 19–21): l'uso sistematico del marmo a Roma comincia davvero in quegli anni.

Il secondo passo descrive il rapporto fra il principe e la cultura. Augusto è un lettore che cerca negli autori precetti utili, cioè legge la letteratura come una riserva di *exempla*; usa i testi antichi per presentare come tradizionali le sue riforme (le leggi sulla famiglia, i limiti all'altez-

za degli edifici); favorisce gli scrittori e ascolta le *recitationes*. Ma vuole anche controllare la propria immagine: solo i migliori possono scrivere su di lui. Le due facce del rapporto, protezione e controllo, sono le stesse su cui discutono gli studiosi del circolo di Mecenate. Per l'ultima fase del principato le fonti ricordano anche roghi di libri e scrittori puniti, e nell'8 d.C. Ovidio fu relegato a Tomi (cap. 14): il clima del 10 d.C. non è quello del 30 a.C.

COLLEGAMENTI

Permanenze · Vitruvio dopo Vitruvio

Nel Medioevo il *De architectura* fu copiato in molti monasteri ma letto poco. La svolta arrivò nel Quattrocento, quando gli umanisti lo studiarono come la chiave per capire le rovine di Roma. Leon Battista Alberti scrisse un trattato in dieci libri, il *De re aedificatoria* (composto intorno alla metà del secolo, stampato nel 1485), che imita la divisione di Vitruvio e ne discute le idee; il trattato latino fu stampato per la prima volta a Roma intorno al 1486, e nel 1511 fra Giocondo ne pubblicò a Venezia un'edizione illustrata. Leonardo tradusse in un disegno la regola del cerchio e del quadrato (vedi «Errore frequente»).

Nel Cinquecento Andrea Palladio disegnò le illustrazioni dell'edizione commentata di Vitruvio di Daniele Barbaro (1556) e nei suoi *Quattro libri dell'architettura* (1570) fece della proporzione «vitruviana» il fondamento di ville e chiese venete che furono a loro volta copiate in Inghilterra e negli Stati Uniti. La triade *firmitas, utilitas, venustas* è ancora oggi il punto di partenza di molti manuali di progettazione, e la parola *eureka* è entrata in tutte le lingue europee per indicare la gioia di una scoperta improvvisa: è il motto dello stato della California e il nome di molti premi scientifici.

6.5 Lingua e stile: il lessico delle scienze e della tecnica

6.5.1 Come il latino dà un nome alle tecniche

Quando Vitruvio scrive, il latino ha già un lessico del diritto, della politica, dell'agricoltura e della guerra; non ha invece un lessico dell'architettura teorica, della geometria e della meccanica, che si erano sviluppate in greco. Per descrivere un sapere tecnico in latino Vitruvio usa, in proporzioni diverse, quattro procedimenti, gli stessi con cui ogni lingua costruisce la sua terminologia scientifica.

1. **Specializzare una parola comune.** Una parola della lingua di tutti i giorni riceve un significato tecnico preciso: *membrum*, «parte del corpo», diventa la «parte» di un edificio (T3); *norma* è la squadra del muratore; *firmitas*, la «fermezza», diventa la solidità strutturale; *modulus*, diminutivo di *modus* «misura», diventa l'unità di misura da cui si ricavano, per multipli, tutte le dimensioni di un tempio.
2. **Derivare parole nuove.** Con i suffissi produttivi del latino si formano nomi d'azione e di qualità: in *-tio* (*dispositio, distributio, ordinatio, depressio, electio, ratiocinatio, designatio*), in -

tas (*firmitas, utilitas, venustas*), in *-ura* (*mensura, structura*). È il procedimento più economico: chi conosce il verbo capisce subito il nome.

3. **Prendere in prestito la parola greca.** Molti termini sono semplicemente trascritti, di solito con la flessione latina: **prestiti** come *symmetria*, *eurythmia*, *schema*, *gnomon* (l'asta dell'orologio solare), *analemma* (la costruzione geometrica per tracciare le meridiane), *machina* (dal dorico μαχανά, «congegno»), *architectus*.
4. **Spiegare o tradurre il termine greco.** Spesso Vitruvio dà insieme la parola latina e quella greca, con una formula fissa: *ex ordinatione, quae graece taxis dicitur*, «dall'ordinamento, che in greco si chiama *taxis*» (I,2,1); *proportione, quae graece analogia dicitur* (III,1,1); il movimento delle macchine *quam Graeci* κυκλικὴν κίνησιν *appellant*, «che i Greci chiamano moto circolare» (X,1,1). La parola latina formata sul modello di quella greca, come *proportio* per *analogia*, è un **calco**.

Vitruvio è consapevole della difficoltà. All'inizio del capitolo sull'armonia, la teoria musicale che serve a progettare l'acustica dei teatri, avverte che è una disciplina oscura per chi non conosce il greco, e che per spiegarla *necesse est etiam graecis verbis uti, quod nonnulla eorum latinas non habent appellationes*, «è necessario usare anche parole greche, perché alcune di esse non hanno un nome latino» (V,4,1). È la stessa constatazione di Lucrezio sulla povertà della lingua patria, e di Cicerone, che nelle opere filosofiche crea parole come *qualitas* (cap. 4). La differenza è che Cicerone e Lucrezio preferiscono il calco, Vitruvio accetta più spesso il prestito: scrive per tecnici che devono capirsi in fretta. Molte di quelle parole sono arrivate fino a noi: simmetria, euritmia, schema, gnomone, macchina, architetto, modulo, struttura, misura.

6.5.2 Il latino delle iscrizioni

Le *Res gestae* sono un testo epigrafico e ne hanno la lingua. Le iscrizioni ufficiali seguono convenzioni precise, che conviene conoscere perché le incontrerai sui monumenti di ogni città italiana. Anzitutto il **formulario**: la data si indica con i nomi dei consoli in ablativo assoluto (*C. Pansa et A. Hirtio consulibus*, RG 1; *Ti. Nerone P. Quintilio consulibus*, T2); le decisioni hanno formule fisse (*senatus consulto*, *ex s. c.*); i titoli si susseguono in un ordine stabilito, la **titolatura**. Poi gli **elenchi**: lunghe serie coordinate da *et* e *-que*, senza subordinate, come gli onori di T1 o i templi restaurati. Infine le **cifre**: i numeri sono scritti a volte in lettere, con gli avverbi numerali (*bis, ter, terdeciens* «tredici volte», *viciens et semel* «ventun volte», RG 4), a volte in numeri romani (*DCCCLXXXX* giorni di ringraziamenti agli dèi, RG 4).

Per risparmiare spazio sulla pietra, le iscrizioni abbreviano le parole più frequenti con **sigle** e abbreviazioni (Tabella 6.2): i prenomi (*C.* = *Gaius*, *Ti.* = *Tiberius*, *P.* = *Publius*), le cariche e i titoli. Prova a leggere una titolatura di Augusto nel suo ultimo anno, che abbiamo ricostruito con i dati delle stesse *Res gestae* (RG 4 e 35): *Imp. Caesar divi f. Augustus pont. max. cos. XIII imp. XXI trib. pot. XXXVII p. p.* Si scioglie così: *Imperator Caesar divi filius Augustus, pontifex maximus, consul tertium decimum, imperator vicesimum primum, tribunicia potestate tricesimum septimum, pater patriae*, «l'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino (Cesare), pontefice massimo, console per

la tredicesima volta, acclamato imperatore per la ventunesima volta, nel trentasettesimo anno della potestà tribunicia, padre della patria». Nota il doppio uso di *imperator*: all'inizio è un prenome, che Ottaviano usava al posto di Gaio; dopo i consolati è il titolo di generale vittorioso acclamato dalle truppe, contato come le vittorie.

Tabella 6.2 Sigle e abbreviazioni frequenti nelle iscrizioni ufficiali di età augustea.

Sigla	Scioglimento	Significato
imp.	*imperator*	prenome di Augusto; poi «acclamato generale vittorioso»
divi f.	*divi filius*	«figlio del divino» (Cesare, divinizzato nel 42 a.C.)
pont. max.	*pontifex maximus*	capo della religione pubblica
cos.	*consul*	console; seguito dal numero del consolato
trib. pot.	*tribunicia potestate*	«con la potestà tribunicia»; il numero conta gli anni
p. p.	*pater patriae*	«padre della patria» (dal 2 a.C.)
s. c.	*senatus consulto*	«per decreto del senato»
S. P. Q. R.	*senatus populusque Romanus*	«il senato e il popolo romano»
HS	*sestertii*	sesterzi (la moneta di conto)

6.5.3 Lessico

Nota due tipi di parole della scheda. Alcune hanno cambiato significato in italiano: *ratio* significava calcolo prima di significare ragione, e ha dato in italiano anche «razione», la porzione calcolata. In inglese, invece, *ratio* ha conservato un senso vicino al latino: è il rapporto matematico, il «calcolo» fra due grandezze, accanto a *reason* e a *ration*, che vengono dalla stessa parola. Altre sono arrivate in italiano attraverso il greco latinizzato e hanno un'ortografia «dotta»: simmetria, gnomone, orologio. Conoscere il percorso di una parola aiuta a capirla e a scriverla correttamente.

DA RICORDARE

Lessico · Le scienze e la tecnica

- *ars, artis* f. «tecnica, abilità, arte» → arte, artista, artigiano
- *scientia, -ae* f. «conoscenza, sapere» (da *scio*) → scienza, scientifico
- *ratio, -onis* f. «calcolo, ragionamento, criterio» → ragione, razionale, razione
- *ratiocinatio, -onis* f. «ragionamento, teoria» → raziocinio
- *mensura, -ae* f. «misura» (da *metior*) → misura, mensura
- *numerus, -i* m. «numero; ritmo» → numero, numerale
- *modulus, -i* m. «piccola misura, unità di misura» → modulo, modulare
- *norma, -ae* f. «squadra; regola» → norma, normale
- *machina, -ae* f. «congegno, macchina» (dal greco) → macchina, meccanismo (dal greco *mechané*)
- *opus, operis* n. «lavoro, opera, edificio» → opera, operare
- *aedificium, -i* n. «edificio» (da *aedes* + *facio*) → edificio, edificare
- *aqua ducta* f. «acqua condotta» → acquedotto (da *aquae ductus*)
- *horologium, -i* n. «orologio» (solare o ad acqua; dal greco) → orologio
- *gnomon, -onis* m. «gnomone, asta della meridiana» (dal greco) → gnomone
- *symmetria, -ae* f. «commisurazione, proporzione delle parti» (dal greco) → simmetria
- *structura, -ae* f. «costruzione, muratura» (da *struo*) → struttura
- *firmitas, utilitas, venustas* f. «solidità, utilità, bellezza» → utilità, venustà (da *firmus*, la base di *firmitas*: fermo, fermezza)
- *forma, -ae* f. «forma, stampo, figura» → forma, formula

IN SINTESI

Il lessico tecnico latino e la lingua delle iscrizioni

1. Il latino costruisce il lessico tecnico in quattro modi: specializzando parole comuni (*membrum, norma, modulus*), derivando nomi in *-tio, -tas, -ura* (*dispositio, firmitas, mensura*), prendendo prestiti dal greco (*symmetria, gnomon, machina*) e creando calchi (*proportio* per *analogia*).
2. Vitruvio segnala spesso il termine greco con la formula *quae graece … dicitur* e ammette che alcune parole greche non hanno un nome latino (V,4,1).
3. In I,3,2 le definizioni seguono uno schema ricorrente: termine astratto + *cum fuerit* + criteri verificabili (I,3,2); i procedimenti si descrivono con periodi ipotetici al futuro anteriore (III,1,3).
4. La lingua delle iscrizioni ufficiali usa la prima persona (nelle *Res gestae*), elenchi coordinati, formule fisse (*senatus consulto*, datazione consolare), numerali in lettere e in cifre, sigle (*imp., cos., trib. pot., p. p., s. c.*).
5. Nelle *Res gestae* l'azione di Augusto è espressa con verbi attivi in prima persona, gli onori con verbi passivi; il soggetto delle decisioni è il senato o il popolo.

SINTESI

- Dopo le Idi di marzo (44 a.C.) **Ottaviano**, erede di Cesare, vinse con Antonio i cesaricidi a Filippi (42), poi Sesto Pompeo a Nauloco (36) e infine Antonio e Cleopatra ad **Azio** (31); nel 30 l'Egitto divenne provincia.
- Nel 27 a.C. «restituì» lo stato al senato e al popolo e il 16 gennaio ricevette il nome di **Augusto**; nel 23 ebbe la **tribunicia potestas**, nel 12 il pontificato massimo, nel 2 a.C. il titolo di *pater patriae*. Morì a Nola il 19 agosto del 14 d.C.
- Il **principato** conservava le istituzioni repubblicane ma concentrava il potere in un *princeps*, che fondava la sua posizione sull'***auctoritas***; la successione passò infine a Tiberio.
- Il regime si legittimò con la ***pax Augusta*** (Giano chiuso tre volte, l'Ara Pacis 13–9 a.C.), il ritorno al *mos maiorum* e la trasformazione monumentale di Roma.
- Le ***Res gestae divi Augusti***, il bilancio della vita di Augusto aggiornato fino al 14 d.C., ci sono giunte per via epigrafica, soprattutto nel *Monumentum Ancyranum*; sono un testo selettivo, che tace i nemici e attribuisce le decisioni al senato.
- **Mecenate** raccolse intorno a sé Virgilio, Vario, Orazio e Properzio; **Messalla Corvino** Tibullo, Sulpicia e il giovane Ovidio; **Asinio Pollione** aprì la prima biblioteca pubblica e inaugurò le *recitationes*.
- Il rapporto fra poeti e principe si interpreta come «propaganda» o come «consenso»: i testi mostrano adesione, ma anche autonomia e ombre: l'immagine di poeti che scrivono «su ordinazione» non regge.
- Temi dell'età: il **classicismo**, il poeta come ***vates***, la missione di Roma e il ritorno dell'età dell'oro, la ***recusatio*** dell'epica in favore di forme più piccole.
- **Vitruvio** dedicò a Ottaviano i dieci libri del *De architectura*; l'architetto deve unire pratica e teoria e conoscere molte discipline; ogni opera deve avere ***firmitas, utilitas, venustas***; la bellezza nasce dalla *symmetria*, come nel corpo umano inscritto nel cerchio e nel quadrato.
- La storia di **Archimede** e della corona di Gerone, raccontata da Vitruvio, è corretta nel principio (densità diverse, volumi diversi) ma il metodo descritto era poco preciso, come osservò Galileo.
- Il **lessico tecnico** latino nasce da parole comuni specializzate, derivati in *-tio, -tas, -ura*, prestiti e calchi dal greco; la lingua delle iscrizioni usa formule, elenchi, numerali e sigle.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Ottaviano ricevette dal senato il nome di *Augustus*:
   - **A.** il 2 settembre del 31 a.C., subito dopo la battaglia di Azio
   - **B.** il 16 gennaio del 27 a.C., dopo la «restituzione» dello stato
   - **C.** nel 23 a.C., insieme alla *tribunicia potestas*
   - **D.** nel 2 a.C., insieme al titolo di *pater patriae*

2. ● Il testo delle *Res gestae divi Augusti* ci è noto soprattutto grazie:
   - **A.** alle due tavole di bronzo davanti al Mausoleo, ancora conservate a Roma
   - **B.** a un manoscritto medievale che le copiava insieme alle *Vite* di Svetonio
   - **C.** alla copia bilingue, latina e greca, incisa nel tempio di Roma e Augusto ad Ancyra
   - **D.** alla biografia di Svetonio, che le riporta per intero

3. ●● Quale affermazione sul circolo di Mecenate è corretta?
   - **A.** Ne facevano parte Virgilio, Vario e Orazio, che fu presentato a Mecenate dai primi due
   - **B.** Ne facevano parte Tibullo e Sulpicia, che vi entrarono su invito di Augusto
   - **C.** Mecenate era un senatore di famiglia consolare e fu più volte console
   - **D.** Augusto vi assegnava ai poeti i temi delle opere attraverso editti

4. ●● Con il termine *recusatio* si indica:
   - **A.** il rifiuto di Augusto di accettare la dittatura offertagli dal popolo
   - **B.** la parte dell'orazione in cui l'avvocato respinge le accuse
   - **C.** l'abbandono della poesia d'amore per la filosofia, tipico della vecchiaia
   - **D.** la dichiarazione del poeta di non essere adatto all'epica, con cui rende omaggio al destinatario e sceglie una poesia più piccola

5. ●● Vitruvio dedicò il *De architectura*:
   - **A.** a Ottaviano, che gli aveva confermato un compenso su raccomandazione della sorella Ottavia
   - **B.** a Mecenate, che lo aveva accolto nel suo circolo
   - **C.** ad Agrippa, che aveva costruito gli acquedotti di Roma
   - **D.** a Giulio Cesare, per il quale aveva costruito le macchine da guerra

6. ●●● Gli *Astronomica* di Manilio sono:
   - **A.** un poema epico sulle guerre di Augusto in Germania
   - **B.** un poema didascalico in esametri sul cielo e sull'astrologia, composto fra gli ultimi anni di Augusto e i primi di Tiberio
   - **C.** un trattato in prosa sugli orologi solari, come il libro IX di Vitruvio
   - **D.** un commento in prosa alle *Georgiche* di Virgilio

Analisi del testo

7. ● T1 (RG 1,1). Quali fatti degli anni 44–43 a.C. sono taciuti nella prima frase delle *Res gestae*? Chi è la *factio*, e perché non è nominata? Quale parola trasforma un atto illegale in un merito?

8. ●● T1 (RG 34). Raccogli i verbi in prima persona attiva e quelli passivi: che cosa compie Augusto e che cosa riceve? Quale immagine di sé costruisce con questa alternanza?

9. ●● T1 (RG 34,3). Spiega la distinzione fra *auctoritas* e *potestas*. In che senso la frase è vera e in che senso è parziale? Rispondi tenendo conto dei poteri ricevuti nel 27 e nel 23 a.C.

10. ●● T2. Con quale argomento numerico Augusto dimostra la propria opera di pacificazione? Che cosa rivela, sulla concezione romana della pace, l'espressione *parta victoriis pax*?

11. ●● T3 (I,3,2). Per ciascuno dei tre requisiti di Vitruvio indica i criteri concreti con cui si verifica. In quale dei tre compare una parola di origine greca, e perché proprio lì?

12. ●●● T4 e T5. Vitruvio racconta Archimede, Svetonio racconta Augusto: confronta le due narrazioni (genere, distanza cronologica dai fatti, scopo dell'autore, segnali di prudenza come *dicitur*) e spiega quale valore di fonte attribuiresti a ciascuna.

Lingua

13. ● T1. Analizza (tempo, modo, diatesi, paradigma) e traduci nel contesto: *natus, comparavi, vindicavi, exstinxeram, potitus, transtuli, appellatus sum, praestiti*.

14. ●● Classifica i seguenti termini di T3 e della sezione «Lingua e stile» secondo il procedimento con cui sono formati (parola comune specializzata; derivato latino; prestito dal greco): *dispositio, symmetria, membrum, schema, norma, distributio, eurythmia, designatio, gnomon, firmitas, modulus, machina*.

15. ●● Sciogli le sigle e traduci: a) *Imp. Caesar divi f. Augustus pont. max. cos. XIII trib. pot. XXXVII p. p.*; b) *ex s. c.* (RG 35); c) *S. P. Q. R.*; d) *cum cos. uterque bello cecidisset* (RG 1,4).

16. ●● Numeri nelle *Res gestae* (RG 4,4, testo d'autore secondo The Latin Library; nelle tavole di Ancyra le parole *et agebam* cadono in una lacuna, che altri editori integrano *et eram*): *Consul fueram terdeciens, cum scribebam haec, et agebam septimum et tricensimum tribuniciae potestatis.* a) Scrivi i due numeri in cifre arabe e spiega le forme *terdeciens* e *septimum et tricensimum*. b) La prima *tribunicia potestas* risale al 23 a.C. e si rinnovava ogni anno: in quale anno Augusto era nel suo trentasettesimo anno di potestà tribunicia? Fa' il calcolo ricordando che non esiste l'anno zero.

17. ●● Analisi del periodo. Individua in RG 13 (T2) la proposizione reggente, l'infinitiva oggettiva, la relativa con l'infinitiva che ne dipende, le due proposizioni introdotte da *cum* + congiuntivo con il loro valore, la temporale con *priusquam* e l'infinitiva retta da *prodatur*. Indica il grado di ciascuna subordinata.

18. ●● Traduci (frasi della redazione o adattate da Vitruvio): a) *Architectus et ingeniosus et ad disciplinam docilis esse debet.* (adattato da I,1,3) b) *Sine symmetria atque proportione nulla aedes rationem compositionis habere potest.* (adattato da III,1,1) c) *Machina est continens e materia coniunctio maximas ad onerum motus habens virtutes.* (X,1,1, testo d'autore) d) *Gnomonis umbra horas diei ostendit.* (testo della redazione) e) *Graecis verbis uti necesse est, quod nonnulla latinas appellationes non habent.* (adattato da V,4,1)

Lessico e metrica

19. ● Abbina a ogni parola il suo significato e indica un derivato italiano: *firmitas, utilitas, venustas, machina, modulus, mensura, horologium, aedificium*. Significati: congegno; edificio; misura; solidità; bellezza; orologio; unità di misura; utilità.

20. ●● Famiglie di parole. Spiega il significato di ciascun gruppo e trova almeno un derivato italiano per parola: a) *struo, structura, instruo, instrumentum*; b) *metior, mensura, dimensio, immensus*; c) *ratio, ratiocinor, ratiocinatio*.

21. ●● Dal greco al latino all'italiano: spiega che cosa significano in origine le parole greche da cui derivano *symmetria* (*syn* + *métron*), *architectus* (*archi-* + *téktōn*), *horologium* (*hōra* + *légein*) e *gnomon*, e come il significato tecnico si collega a quello originario.

22. ●●● Italiano e inglese a confronto. Per *ratio, mensura, utilitas, structura, machina* indica la parola italiana e quella inglese che ne derivano. In quale caso l'inglese ha conservato un significato più vicino al latino? Fa' almeno un esempio di «falso amico» fra le due lingue.

Tradurre

23. ●● Traduci T2 (RG 12,2–13), aiutandoti con le note e con le domande guida.

24. ●● Le guerre e la clemenza. Traduci (RG 3,1–2; testo d'autore, senza adattamenti): *Bella terra et mari civilia externaque toto in orbe terrarum saepe gessi, victorque omnibus veniam petentibus civibus peperci. Externas gentes, quibus tuto ignosci potuit, conservare quam excidere malui.* Note: *terra et mari*: ablativi di luogo senza preposizione; *veniam petentibus* «che chiedevano perdono», participio riferito a *civibus*; *parco* + dativo «risparmiare»; *quibus tuto ignosci potuit* «ai quali si poté perdonare senza pericolo»: *ignosco* + dativo, costruzione impersonale; *malo … quam* «preferire … piuttosto che»; *excido* (da *caedo*) «distruggere».

25. ●●● Le discipline dell'architetto. Traduci (Vitruvio I,1,3; testo d'autore, senza adattamenti): *Itaque eum etiam ingeniosum oportet esse et ad disciplinam docilem. Neque enim ingenium sine disciplina aut disciplina sine ingenio perfectum artificem potest efficere. Et ut litteratus sit, peritus graphidos, eruditus geometria, historias complures noverit, philosophos diligenter audierit, musicam scierit, medicinae non sit ignarus, responsa iurisconsultorum noverit, astrologiam caelique rationes cognitas habeat.* Note: *eum*: l'architetto; *ad disciplinam docilem* «pronto ad apprendere»; *artifex* «professionista, artista»; *et ut*: sottintendi *oportet*, «e bisogna che»; *graphidos*: genitivo greco di *graphis* «disegno»; *historias* «racconti storici»; *noverit*: congiuntivo perfetto di *nosco* «conoscere»; *scierit*: congiuntivo perfetto di *scio*; *responsa iurisconsultorum* «i pareri dei giuristi»; *astrologia*: qui «astronomia».

Traduzione contrastiva

26. ●● Confronta due traduzioni della redazione di RG 34,3 (*Post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt*). A) «Da allora fui superiore a tutti per autorità, ma di potere non ebbi nulla più degli altri che furono miei colleghi in ciascuna magistratura.» B) «Da quel momento ebbi più prestigio di chiunque, ma i miei poteri legali non superarono mai quelli dei colleghi con cui ricoprii le diverse cariche.» Come rende ciascuna i due termini chiave? Quale scelta interpreta di più? Quale conserva meglio l'antitesi e la brevità dell'originale?

27. ●●● La triade di Vitruvio è stata tradotta in molti modi. Confronta: A) «solidità, utilità, bellezza» (traduzione della redazione); B) «stabilità, funzionalità, armonia»; C) l'inglese del diplomatico Henry Wotton (1624): «Commodity, Firmness, and Delight». Che cosa guadagna e che cosa perde ciascuna resa rispetto a *firmitas, utilitas, venustas*? Considera la forma (tre astratti in *-tas*), l'ordine e il significato di *venustas* (da *Venus*).

Interpretare e collegare

28. ●●● «Poeti di regime»? Esponi le due interpretazioni del rapporto fra i poeti augustei e il principe («propaganda» e «consenso»), con gli argomenti di ciascuna, e prendi posizione usando gli elementi del capitolo (circolo di Mecenate, *recusatio*, Svetonio 89, la relegazione di Ovidio) (10–15 righe).

29. ●●● Vitruvio chiede all'architetto di unire *fabrica* e *ratiocinatio* e di conoscere molte discipline. Confronta questo ideale con la formazione di un ingegnere o di un architetto di oggi, e con il percorso del tuo liceo. Puoi collegarti alla storia di Archimede e al metodo di Galileo (Fisica) (10–15 righe).

30. ●●● La pace come ideologia. Partendo da RG 12–13 (T2) spiega come Augusto presenta la *pax* e quali strumenti usa (riti, monumenti, numeri). Confrontala con un altro uso politico della parola «pace» che conosci dalla Storia, antica o moderna (10–15 righe).

Verso la verifica

31. ●●● **L'origine delle case, del fuoco e del linguaggio.** All'inizio del libro II, prima di parlare dei materiali, Vitruvio racconta come gli uomini primitivi impararono a vivere insieme (Vitruvio, *De architectura* II,1,1; testo d'autore, senza adattamenti, ed. Krohn). *Homines veteri more ut ferae in silvis et speluncis et nemoribus nascebantur ciboque agresti vescendo vitam exigebant. Interea quodam in loco ab tempestatibus et ventis densae crebritatibus arbores agitatae et inter se terentes ramos ignem excitaverunt, et eo flamma vehementi perterriti qui circa eum locum fuerunt sunt fugati. Postea re quieta propius accedentes cum animadvertissent commoditatem esse magnam corporibus ad ignis teporem, ligna adicientes et ita conservantes alios adducebant et nutu monstrantes ostendebant quas haberent ex eo utilitates. In eo hominum congressu cum profundebantur aliter spiritu voces, cotidiana consuetudine vocabula ut obtigerant constituerunt, deinde significando res saepius in usu ex eventu fari fortuito coeperunt et ita sermones inter se procreaverunt.* Note: *veteri more* «secondo l'antico costume»; *vescor* + ablativo «nutrirsi di»; *exigo vitam* «trascorrere la vita»; *densae crebritatibus* «fitte per la loro densità»; *tero* «sfregare»; *re quieta*: ablativo assoluto; *tepor* «tepore»; *nutu* «con un cenno»; *profundo voces* «emettere suoni»; *aliter* «in modo diverso» (ciascuno a suo modo); *ut obtigerant* «come capitava»; *ex eventu … fortuito* «per caso»; *for, fari* «parlare»; *procreo* «generare». **A. Comprensione** (rispondi prima di tradurre): 1) Come vivevano gli uomini all'inizio? 2) Come nacque il fuoco, e quale fu la prima reazione degli uomini? 3) Quali due conseguenze ebbe la scoperta del fuoco secondo Vitruvio? **B.** Traduci il testo. **C. Analisi.** Individua due termini che appartengono al lessico della tecnica o della scienza e due participi presenti con funzione predicativa; spiega perché il racconto procede per fasi successive (*interea, postea, deinde*). **D. Contesto.** Quale autore studiato lo scorso anno racconta in poesia l'origine della civiltà e del linguaggio? Che cosa hanno in comune i due racconti?

PER APPROFONDIRE

- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo sull'età augustea, per il quadro della cultura e dei circoli letterari, e le pagine su Vitruvio.
- [SYR] R. Syme, *The Roman Revolution*: la lettura classica del principato come rivoluzione mascherata e del ruolo della letteratura nell'«organizzazione dell'opinione».
- [ZAN] P. Zanker, *The Power of Images in the Age of Augustus*: l'Ara Pacis, il Foro di Augusto, la statua di Prima Porta e il linguaggio delle immagini del principato.
- [OCD] *The Oxford Classical Dictionary*: le voci «Res gestae», «Maecenas» e «Vitruvius», per una sintesi aggiornata.

Glossario del capitolo

Auctoritas
Il prestigio personale che permette di orientare le decisioni altrui senza un potere formale; Augusto vi fonda la sua posizione di *princeps* (RG 34,3), contrapponendola alla *potestas*, il potere legale di una carica.

Calco
(ampliamento) Parola formata con materiale della propria lingua sul modello di una parola straniera, come *proportio* per il greco *analogia*. Nel lessico tecnico latino il calco è l'alternativa al prestito: Cicerone e Lucrezio lo preferiscono, Vitruvio usa più spesso il prestito.

Circolo di Mecenate
Il gruppo di poeti (Virgilio, Vario, Orazio, poi Properzio) riunito e sostenuto da Mecenate, collaboratore di Augusto; da lui viene il termine *mecenatismo*.

Classicismo augusteo
Il gusto dell'età di Augusto per l'equilibrio, la misura e la forma compiuta, con il ritorno ai modelli greci arcaici e classici filtrati dalla raffinatezza alessandrina.

Monumentum Ancyranum
La copia delle *Res gestae* incisa, in latino e in traduzione greca, sulle pareti del tempio di Roma e Augusto ad Ancyra (Ankara): è il testimone più completo del testo.

Pax Augusta
La pace interna restaurata da Augusto dopo le guerre civili, celebrata con la chiusura del tempio di Giano e con l'*Ara Pacis* (13–9 a.C.); per i Romani è una pace «ottenuta con le vittorie».

Prestito
Parola presa da un'altra lingua e adattata, come *symmetria* o *gnomon* dal greco nel latino di Vitruvio.

Princeps
«Il primo» dei cittadini: il titolo informale con cui Augusto definì la sua posizione, evitando quelli di re e di dittatore; da esso viene il nome del regime.

Principato
Il regime fondato da Augusto dopo il 27 a.C.: le istituzioni repubblicane restano in vita, ma il potere effettivo è concentrato in un *princeps*.

Recitatio
La lettura pubblica di un'opera letteraria davanti a un pubblico di invitati, prima della sua diffusione; secondo Seneca il Vecchio fu introdotta a Roma da Asinio Pollione.

Recusatio
Il cortese rifiuto, dichiarato in un componimento, di scrivere un poema epico celebrativo, motivato con l'inadeguatezza della propria voce; modello: il prologo degli *Aitia* di Callimaco.

Res gestae divi Augusti
Il resoconto in prima persona della vita pubblica di Augusto, aggiornato fino al 14 d.C. e destinato a tavole di bronzo davanti al Mausoleo; ci è giunto per via epigrafica.

Symmetria
Termine greco usato da Vitruvio per la corrispondenza di misura fra le parti di un'opera e fra ciascuna parte e il tutto, calcolata su un'unità comune (*modulus*).

Titolatura
La serie dei nomi, titoli e cariche di un personaggio nelle iscrizioni ufficiali, in un ordine stabilito e con abbreviazioni (*imp., cos., trib. pot., p. p.*).

Triade vitruviana
I tre requisiti di ogni costruzione secondo Vitruvio (I,3,2): *firmitas* (solidità), *utilitas* (utilità), *venustas* (bellezza).

Tribunicia potestas
I poteri dei tribuni della plebe (proporre leggi, porre il veto, inviolabilità) conferiti ad Augusto nel 23 a.C. senza la carica, rinnovati ogni anno; il loro numero serve a datare gli anni del principato.

Uomo vitruviano
La figura umana inscritta nel cerchio (con centro nell'ombelico) e nel quadrato, descritta da Vitruvio in III,1,3; il disegno famoso con questo nome è di Leonardo (c. 1490).

Vates
In origine l'indovino ispirato; nell'età augustea il poeta-sacerdote delle Muse, che parla alla comunità e ne custodisce i valori.

Soluzioni

1. B. Il nome fu conferito il 16 gennaio del 27 a.C., pochi giorni dopo la «restituzione» dello stato (RG 34); la *tribunicia potestas* è del 23 (C), il titolo di *pater patriae* del 2 a.C. (D).

2. C. Gli originali di bronzo sono perduti (A); la copia più completa è quella del tempio di Roma e Augusto ad Ancyra, con il testo latino e la traduzione greca. Svetonio ne parla (*Aug.* 101) ma non la riporta (D).

3. A. Orazio fu presentato a Mecenate da Virgilio e da Vario intorno al 38 a.C. Tibullo e Sulpicia appartenevano al circolo di Messalla (B); Mecenate restò sempre un cavaliere (C); nessuna fonte parla di temi imposti per editto (D).

4. D. La *recusatio* è il rifiuto, cortese e insieme orgoglioso, del canto epico: il poeta dichiara di non avere la voce adatta e intanto onora il destinatario (es. *Ecl.* 6,3–5; Orazio, *Carm.* I,6).

5. A. Il trattato è dedicato all'*imperator Caesar*, Ottaviano; nella prefazione Vitruvio ricorda il compenso ottenuto per la raccomandazione della sorella del principe (I, praef. 2). Per Cesare aveva lavorato in precedenza (D), ma il trattato non è dedicato a lui.

6. B. Gli *Astronomica* sono un poema didascalico in cinque libri di esametri; alludono alla sconfitta di Varo (9 d.C.) e le date dei singoli libri sono discusse.

7. Sono taciuti: l'accordo con Antonio e Lepido (secondo triumvirato), le proscrizioni e la morte di Cicerone, e il fatto che un privato senza cariche non poteva legalmente arruolare un esercito. La *factio* è quella di Antonio: non nominarlo significa negargli dignità di avversario e presentare la guerra come lotta per lo stato contro un gruppo di parte. La parola che trasforma l'atto è *libertatem* (*in libertatem vindicavi*), formula giuridica della liberazione, già usata da Cesare (*BC* I,22,5).

8. Prima persona attiva: *exstinxeram, transtuli* (e in 1,1 *comparavi, vindicavi*), poi *praestiti, habui*. Passivi: *appellatus sum, vestiti (sunt), fixa est, positus (est), testatum est*. Augusto compie le azioni decisive (spegnere le guerre, restituire lo stato) e riceve gli onori, che sono decisi da altri (senato e popolo): si presenta come un benefattore che non chiede nulla e viene ricompensato, non come uno che si attribuisce onori.

9. Traccia: la *potestas* è il potere legale legato a una carica; l'*auctoritas* è il prestigio personale che orienta le decisioni altrui senza imporle. La frase è vera nella forma: in ciascuna magistratura Augusto aveva gli stessi poteri dei colleghi (per esempio come console). È parziale perché tace che nel 27 aveva ricevuto per dieci anni il governo delle province con le legioni e nel 23 la *tribunicia potestas* a vita, poteri che nessun collega possedeva tutti insieme e che gli davano il controllo dell'esercito e delle leggi: l'*auctoritas* poggiava su questi poteri.

10. Il confronto *bis* / *ter*: dalla fondazione della città fino a prima della nascita di Augusto Giano era stato chiuso due volte in tutto; sotto il suo principato il senato decretò tre chiusure. Il numero, senza commento, dimostra che la sua età è stata la più pacifica della storia di Roma. L'espressione *parta victoriis pax* mostra però che per i Romani la pace è il risultato della vittoria: non l'assenza di guerre, ma la sottomissione dei nemici e la sicurezza dell'impero (infatti RG 26–33 elenca le conquiste).

11. *Firmitas*: fondamenta scavate fino al terreno compatto; scelta accurata dei materiali, senza risparmio eccessivo. *Utilitas*: disposizione corretta degli spazi, che non ostacoli l'uso; distribuzione adatta e comoda secondo l'orientamento proprio di ogni tipo di edificio. *Venustas*: aspetto gradevole ed elegante e giusti rapporti di proporzione fra le parti. La parola greca è *symmetria*, nella definizione della *venustas*: la bellezza, per Vitruvio, è un rappor-

to matematico fra le parti, e la teoria delle proporzioni era greca, quindi greco è il termine tecnico.

12. Traccia: Vitruvio scrive un *exemplum* dentro un trattato, circa due secoli dopo Archimede, per dimostrare l'utilità dei sapienti; la storia è costruita come un racconto memorabile (furto, illuminazione, verifica) e il *dicitur* segnala una tradizione. Svetonio è un biografo del II secolo d.C. che ordina per argomenti documenti e aneddoti su un personaggio morto da un secolo, e riferisce in forma indiretta un detto (la città di marmo) che può essere stato rielaborato. Entrambi sono fonti tarde rispetto ai fatti: Vitruvio è attendibile per le idee scientifiche del suo tempo più che per i dettagli della scena; Svetonio per i documenti che usa (lettere del principe) più che per le battute.

13. *natus*: participio perfetto di *nascor, nasceris, natus sum, nasci*, «nato» (all'età di); *comparavi*: indicativo perfetto attivo di *comparo, -as, -avi, -atum, -are*, «misi insieme»; *vindicavi*: indicativo perfetto attivo di *vindico, -as, -avi, -atum, -are*, «rivendicai, restituii»; *exstinxeram*: indicativo piuccheperfetto attivo di *exstinguo, -is, exstinxi, exstinctum, -ere*, «avevo spento»; *potitus*: participio perfetto del deponente *potior, -iris, potitus sum, potiri*, «essendomi impadronito, avendo il controllo»; *transtuli*: indicativo perfetto attivo di *transfero, -fers, -tuli, -latum, -ferre*, «trasferii»; *appellatus sum*: indicativo perfetto passivo di *appello, -as, -avi, -atum, -are*, «fui chiamato»; *praestiti*: indicativo perfetto attivo di *praesto, -as, praestiti, praestitum, -are*, «fui superiore».

14. Parole comuni specializzate: *membrum* (parte del corpo → parte dell'edificio), *norma* (squadra), *firmitas* (fermezza → solidità strutturale), *modulus* (piccola misura → unità di misura). Derivati latini: *dispositio, distributio, designatio* (nomi d'azione in *-tio*; anche *firmitas* è un derivato in *-tas* da *firmus*, e *modulus* un diminutivo di *modus*: si accettano entrambe le classificazioni se motivate). Prestiti dal greco: *symmetria, schema, eurythmia, gnomon, machina*.

15. a) *Imperator Caesar divi filius Augustus, pontifex maximus, consul tertium decimum, tribunicia potestate tricesimum septimum, pater patriae*: «l'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino (Cesare), pontefice massimo, console per la tredicesima volta, nel trentasettesimo anno della potestà tribunicia, padre della patria». b) *ex senatus consulto* «per decreto del senato». c) *senatus populusque Romanus* «il senato e il popolo romano». d) *cum consul uterque bello cecidisset* «poiché entrambi i consoli erano caduti in guerra»: Irzio e Pansa, morti nella guerra di Modena (43 a.C.).

16. a) 13 e 37. *terdeciens* = *ter decies*, avverbio numerale «tredici volte» (grafia *-iens* per *-ies*); *septimum et tricensimum* = *tricesimum septimum*, ordinale «trentasettesimo» (grafia antica *-ensimus*), concordato con un sottinteso *annum*. b) Il primo anno è il 23 a.C.; il trentasettesimo cade 36 anni dopo. Contando con la numerazione astronomica (1 a.C. = 0, quindi 23 a.C. = −22): −22 + 36 = 14, cioè 14 d.C. Senza tener conto della mancanza dell'anno zero si otterrebbe il 13 d.C., che è sbagliato. Il dato concorda con RG 35: Augusto scrive nel suo settantaseiesimo anno, cioè nel 13–14 d.C.

17. Reggente: *ter me principe senatus … censuit* (con l'ablativo assoluto *me principe*). 1° grado: l'infinitiva oggettiva *Ianum Quirinum … claudendum esse* (perifrastica passiva), retta da *censuit*; la proposizione *cum … prodatur memoriae*, *cum* + congiuntivo con valore avversativo-concessivo («mentre, benché»), che si oppone alla reggente (due volte prima / tre volte con me). 2° grado: la relativa *quem … maiores nostri voluerunt* (indicativo), riferita a *Ianum*; l'infinitiva soggettiva *bis omnino clausum fuisse*, retta da *prodatur memoriae*. 3° grado: l'infinitiva *claussum esse*, retta da *voluerunt*; la temporale *priusquam nascerer*, che dipende da *clausum fuisse*. 4° grado: *cum per totum imperium … esset parta victoriis pax*, temporale al congiuntivo (dipende da un infinito ed esprime la condizione voluta dagli antenati), retta da *claussum esse*.

18. a) «L'architetto deve essere sia ingegnoso sia pronto ad apprendere.» b) «Senza simmetria e proporzione nessun tempio può avere una composizione razionale» (oppure: «un criterio di composizione»). c) «La macchina è un insieme coerente di elementi di materiale, che ha grandissima efficacia nel muovere i pesi.» d) «L'ombra dello gnomone indica

le ore del giorno.» e) «È necessario usare parole greche, perché alcune cose non hanno nomi latini.»

19. *firmitas* solidità → l'italiano non ne ha un derivato diretto d'uso comune: si accettano parole della stessa famiglia (da *firmus*: fermo, fermezza, firmamento); *utilitas* utilità → utilità, utilitario; *venustas* bellezza → venustà; *machina* congegno → macchina; *modulus* unità di misura → modulo; *mensura* misura → misura, mensura; *horologium* orologio → orologio; *aedificium* edificio → edificio, edificare.

20. a) *struo* «ammassare, costruire»; *structura* «costruzione»; *instruo* «disporre, fornire, istruire»; *instrumentum* «attrezzo, strumento» → costruire, struttura, istruire, strumento. b) *metior* «misurare»; *mensura* «misura»; *dimensio* «misurazione, dimensione»; *immensus* «smisurato» → misura, dimensione, immenso. c) *ratio* «calcolo, criterio, ragione»; *ratiocinor* «ragionare, calcolare»; *ratiocinatio* «ragionamento, teoria» → ragione, razione, raziocinio, raziocinante.

21. *symmetria*: «misura comune» (*syn* «insieme» + *métron* «misura»): le parti hanno una misura comune, un modulo; *architectus*: «capo dei costruttori» (*archi-* «primo, capo» + *téktōn* «carpentiere, costruttore»): chi dirige il cantiere; *horologium*: «che indica l'ora» (*hōra* + *légein* «dire»); *gnomon*: «colui che conosce, indicatore» (dal verbo greco «conoscere»): l'asta che con la sua ombra «fa conoscere» l'ora.

22. Traccia: *ratio* → it. ragione, razione; ingl. *ratio* (rapporto matematico), *reason*, *ration*; *mensura* → misura; *measure*; *utilitas* → utilità; *utility*; *structura* → struttura; *structure*; *machina* → macchina; *machine*. L'inglese *ratio* conserva il senso latino di «calcolo, rapporto», che in italiano si esprime con «rapporto»; un falso amico è l'inglese *ratio*, che non significa «razione» (in inglese *ration*) né «ragione» (*reason*), oppure *utility*, che in inglese indica anche i servizi pubblici (luce, acqua, gas).

23. «Quando, compiute con successo le imprese in quelle province, tornai a Roma dalla Spagna e dalla Gallia, sotto il consolato di Tiberio Nerone e di Publio Quintilio, il senato decretò che per il mio ritorno fosse consacrato presso il Campo Marzio un altare della Pace Augusta, sul quale ordinò che i magistrati, i sacerdoti e le vergini Vestali celebrassero ogni anno un sacrificio. Il tempio di Giano Quirino, che i nostri antenati vollero fosse chiuso quando in tutto l'impero del popolo romano, per terra e per mare, si fosse ottenuta con le vittorie la pace, mentre prima che io nascessi si tramanda che dalla fondazione della città fosse stato chiuso in tutto due volte, sotto il mio principato il senato decretò per tre volte che fosse chiuso.» Risposte alle domande guida: 1) reggente *senatus … censuit*; ablativo assoluto *rebus … gestis*; datazione *Ti. Nerone P. Quintilio consulibus*; relativa *in qua … iussit*; il senato decreta un altare alla Pace, presso il Campo Marzio, per il ritorno di Augusto. 2) *senatus*; oggetto *Ianum … claudendum esse*, infinitiva con perifrastica passiva. 3) Che fosse chiuso quando in tutto l'impero, per terra e per mare, la pace fosse stata ottenuta con le vittorie. 4) Due chiusure in tutta la storia precedente, tre sotto di lui: la sua età è la più pacifica. 5) Per presentarsi come un cittadino che riceve onori dalle istituzioni, non come un monarca che li impone (vedi T1).

24. «Combattei spesso guerre civili ed esterne, per terra e per mare, in tutto il mondo, e da vincitore risparmiai tutti i cittadini che chiedevano perdono. I popoli stranieri ai quali si poté perdonare senza pericolo preferii conservarli piuttosto che distruggerli.»

25. «Perciò bisogna che sia anche ingegnoso e pronto ad apprendere: infatti né l'ingegno senza la dottrina né la dottrina senza l'ingegno possono formare un professionista perfetto. E bisogna che sia colto, esperto nel disegno, istruito nella geometria, che conosca molte storie, abbia ascoltato con attenzione i filosofi, conosca la musica, non sia ignaro di medicina, conosca i pareri dei giuristi, abbia cognizione dell'astronomia e delle leggi del cielo.»

26. Traccia: A traduce alla lettera *auctoritas* con «autorità» e *potestas* con «potere», conserva l'antitesi («ma»), la brevità e l'ambiguità del testo; rende *quoque* con «in ciascuna». B interpreta: «prestigio» chiarisce che l'*auctoritas* non è un potere formale, «poteri legali» esplicita il senso tecnico di *potestas*; aggiunge «mai» e scioglie il relativo in una frase più

lunga, rendendo più chiara la distinzione ma più apologetica e meno lapidaria la frase. A è più fedele alla forma epigrafica, B più comprensibile per un lettore moderno che non conosce il diritto pubblico romano.

27. Traccia: A conserva il numero, l'ordine e la forma astratta (tre nomi in *-tà*/«-ezza») e rende *venustas* con il termine più generale, «bellezza», perdendo il legame con Venere, cioè con la grazia e l'attrattiva. B modernizza: «funzionalità» porta l'utilità nel linguaggio dell'architettura del Novecento, «armonia» lega la bellezza alla proporzione, cosa che Vitruvio stesso fa con la *symmetria*, ma è un'interpretazione. C cambia l'ordine (l'utilità prima), traduce *utilitas* con *commodity* (nel senso antico di «comodità, convenienza») e *venustas* con *delight*, «diletto»: sposta la bellezza dall'oggetto all'effetto sull'osservatore, e ha avuto grande fortuna perché suona come una formula.

28. Traccia di risposta: «propaganda» (Syme): Mecenate fu un collaboratore politico di Augusto; i poeti cantano i temi del programma del principe (pace, Italia, valori antichi, origini divine dei Giulii); Augusto controllava la propria immagine (Svetonio 89). «Consenso»: i poeti avevano vissuto le guerre civili e condividevano la speranza di pace; rifiutarono l'epica celebrativa con la *recusatio*; Orazio rifiutò l'incarico di segretario; le opere contengono dolore, dubbi, voci dei vinti; Messalla e Pollione mostrano che esistevano spazi diversi. La relegazione di Ovidio (8 d.C.) mostra che negli ultimi anni il controllo si fece più duro. Conclusione possibile: adesione reale ma non servile, che va giudicata testo per testo.

29. Traccia di risposta: Vitruvio chiede pratica (*fabrica*) e teoria (*ratiocinatio*) e un sapere enciclopedico (geometria, aritmetica, ottica, musica, medicina, diritto, astronomia). Oggi la formazione è più specializzata, ma unisce ancora laboratorio e teoria, matematica e fisica, norme giuridiche (urbanistica, sicurezza), storia dell'architettura, sostenibilità e salute degli ambienti. Il liceo scientifico ripropone l'equilibrio fra discipline scientifiche e umanistiche. La storia di Archimede mostra il valore del ragionamento applicato a un problema concreto; Galileo, con *La bilancetta*, mostra che serve anche la precisione della misura: un buon esempio di unione fra *ratiocinatio* e *fabrica*.

30. Traccia di risposta: in RG 12–13 la pace è un culto (altare, sacrificio annuale affidato a magistrati, sacerdoti e Vestali), un monumento (l'Ara Pacis), un rito antico ripristinato (Giano) e un dato misurabile (tre chiusure contro due); è sempre *parta victoriis*, frutto della vittoria, ed è attribuita al senato. Confronti possibili: la *pax Romana* come pace imposta dall'impero (il giudizio di Calgaco in Tacito: «fanno un deserto e lo chiamano pace», che leggerai l'anno prossimo); la «pace» proclamata dopo una vittoria nella storia moderna; le organizzazioni internazionali nate dopo le guerre mondiali. Il punto da sviluppare: la pace come valore condiviso e come strumento di legittimazione di un potere.

31. A. 1) Vivevano come le fiere, nelle selve, nelle grotte e nei boschi, nutrendosi di cibo selvatico. 2) Il fuoco nacque per caso: gli alberi fitti, scossi dalle tempeste e dai venti, sfregarono fra loro i rami e lo accesero; gli uomini che stavano lì intorno fuggirono atterriti. 3) Gli uomini cominciarono a radunarsi intorno al fuoco (nascono la comunità e la convivenza) e, per comunicare, nacque il linguaggio. **B.** «Gli uomini, secondo l'antico costume, nascevano come le fiere nelle selve, nelle grotte e nei boschi, e passavano la vita nutrendosi di cibo selvatico. Intanto, in un certo luogo, alberi fitti, scossi dalle tempeste e dai venti, sfregando fra loro i rami accesero il fuoco; e quelli che si trovavano intorno a quel luogo, atterriti dalla sua fiamma violenta, fuggirono. In seguito, quando la situazione si fu calmata, avvicinandosi di più, poiché si erano accorti che il tepore del fuoco era di grande vantaggio per il corpo, aggiungendovi legna e conservandolo così, conducevano altri e, indicando con cenni, mostravano quali vantaggi ne ricavassero. In questo raduno di uomini, poiché emettevano con il fiato suoni ciascuno in modo diverso, per l'abitudine quotidiana fissarono parole come capitava; poi, indicando le cose usate più spesso, cominciarono per caso a parlare, e così crearono fra loro il linguaggio.» **C.** Lessico tecnico-scientifico: *commoditatem*, *utilitates*, *vo-*

cabula, *significando* (anche *congressu*). Participi predicativi: *terentes, accedentes, adicientes, conservantes, monstrantes* (due a scelta). Il racconto procede per fasi perché descrive un'evoluzione (stato selvaggio → scoperta del fuoco → comunità → linguaggio): gli avverbi di tempo scandiscono un processo, come in una spiegazione causale della storia umana. **D.** Lucrezio, nel libro V del *De rerum natura* (*Latino 3*, cap. 12): anche per lui gli uomini primitivi vivevano come fiere, il fuoco nasce da cause naturali (il fulmine o lo sfregamento dei rami) e il linguaggio nasce dal bisogno e dall'uso, non da un inventore. In entrambi la civiltà è una conquista graduale dell'uomo, spiegata senza intervento divino.